



Giuseppe Patota

vita

STORIA DI UNA PAROLA

1. condizione di ciò che vive, proprietà essenziale degli organismi viventi in quanto nascono, crescono, si riproducono e muoiono; l'insieme dei fenomeni (nascita, sviluppo, riproduzione, ecc.) caratteristici di tali organismi: *vita animale, vegetale, vita dell'uomo, essere in vita, avere vita, essere vivo, riportare in vita, restituire alla vita, salvare la vita a, di qcn., rischiare la vita, rischiare di morire.*

apice libri

FATTI E PAROLE

6

Giuseppe Patota

vita
storia di una parola

apice libri

A Natalia, per tutta la vita

© 2017 apice libri - Sesto Fiorentino (FI)

ISBN 978-88-99176-43-3

www.apicelibri.it - www.facebook.com/apicelibri

Premessa

Questo libro rifonde, armonizza e amplia due miei lavori attualmente in corso di stampa: *Frammenti di vita negli antichi volgari italiani*, in *Per una grammatica dell'al di là del frammento. Miscellanea di studi*, a cura di Caterina Tristano, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo CISAM, 2017 e *Arco della vita e dolce vita*, in «*Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro*». *Scritti per Nicoletta Maraschio*, a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini, Raffaella Setti, Firenze, Accademia della Crusca, 2017. Ringrazio gli amici e colleghi che, a vario titolo, mi hanno offerto la loro competenza cortese: Dalila Bachis, Daniele Baglioni, Victor Carcale, Antonio Ciaralli, Valeria Della Valle, Vittorio Formentin, Fabrizio Raschellà, Alessio Ricci, Luca Seriani, Harro Stammerjohann, Caterina Tristano.

GEPPI PATOTA

I. *Nei vocabolari*

La parola *vita*, da sola o in combinazione con altri termini (con cui converge a formare voci polirematiche: insiemi di parole che contano come una parola sola), ha molti significati e sfumature di significato. Il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* e il *Vocabolario Treccani* ne distinguono ciascuno una ventina, e anche i vocabolari che raccolgono in un solo volume le parole dell'italiano articolano la voce in numerose accezioni: 9 il *Devoto-Oli 2014*, 10 il *Garzanti 2.0*, 10 il *Sabatini-Coletti 2008* e 14 lo *Zingarelli 2016*.¹

¹ Cfr., s. v. *vita*: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia [poi da Giorgio Bàrberi Squarotti], 21 volumi, Torino, UTET, 1961-2002; *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 6 volumi, Torino, UTET, 1999; *Il Vocabolario Treccani*, coordinamento scientifico di Valeria Della Valle, 5 volumi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008; Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Il Devoto-Oli 2014. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Luca Serianini e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2013; *Garzanti Italiano 2.0*, Direzione scientifica di Giuseppe Patota, Milano, Garzanti Linguistica, 2011; Francesco Sabatini, Vittorio Coletti, *Dizionario della Lingua Italiana 2008*, Milano, Rizzoli-Larousse, 2007; lo *Zingarelli 2016. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, Zanichelli, 2015.

Benché le accezioni siano molte, chi consulta questi dizionari è portato a concludere che le più importanti siano le prime tre: in ciascun repertorio precedono le altre e impegnano, singolarmente e in qualche caso anche nell'insieme, più spazio di quello dedicato a tutte le altre.

La prima accezione è di ordine *biologico*. Descrive la *vita* come 'l'insieme delle attività e delle proprietà (come la nutrizione, la respirazione, lo sviluppo e la riproduzione) che caratterizzano un organismo, considerate anche in relazione con l'ambiente e con gli altri organismi'.

La seconda accezione è di ordine *cronologico*. Descrive la *vita* come 'il tempo compreso tra la nascita e la morte', o anche 'il tempo compreso tra la nascita e un dato momento della vita (per esempio il tempo compreso tra la nascita e il momento in cui si parla o scrive di qualcuno o di qualcosa)', e dunque anche 'il tempo in cui si vive'; inoltre, estensivamente, 'l'esistenza dell'uomo'.

La terza accezione descrive la *vita* come 'modo di vivere', o anche 'esistenza'. Quando ha questo significato, il termine è accompagnato da determinazioni che lo qualificano in rapporto a singoli aspetti fisici, fisiologici, intellettuali, morali, psichici, psicologici, sociali, sociologici e così via. Tralasciando gli innumerevoli aggettivi di qualità accostabili alla parola *vita* in questa accezione specifica, mi limito a citarne, a titolo puramente esemplificativo, qualcuno di relazione: *affettiva, civile, intima, familiare, lavorativa, militare, mondana, politica, pubblica, relazionale, sentimentale, sociale* e così via.

Nel dar conto del primo significato (quello che attinge alla biologia), i sei vocabolari dell'italiano contemporaneo citati in precedenza istituiscono fra il sostantivo *vita* e due suoi corradicali – il verbo *vivere* e l'aggettivo *vivo* – una re-

lazione che in un caso si presenta come un cortocircuito lessicografico e negli altri cinque propone, sia pure comprensibilmente, un processo di derivazione (o forse sarebbe meglio dire di dipendenza) del tutto improbabile.

Nel *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* il sostantivo *vita* è definito come la 'condizione di ciò che vive, proprietà essenziale degli organismi viventi in quanto nascono, crescono, si riproducono e muoiono; l'insieme dei fenomeni (nascita, sviluppo, riproduzione, ecc.) caratteristici di tali organismi'; del verbo *vivere* si dice che significa 'avere vita, essere in vita'; infine, il significato attribuito all'aggettivo *vivo* è 'che è in vita, vivente'. Ecco il cortocircuito di cui dicevo: la definizione di *vita* contiene e implicitamente presuppone l'esistenza (o la coesistenza) del verbo *vivere*, la definizione di *vivere* contiene e implicitamente presuppone l'esistenza o la coesistenza del nome *vita* e la definizione di *vivo* contiene e implicitamente presuppone l'esistenza o la coesistenza di entrambe le parole. Ma da quale dei tre termini è giusto partire per spiegare gli altri due?

Il *Vocabolario Treccani* illustra il primo significato della parola *vita* attingendo largamente e scrupolosamente alla scienza che la studia. La spiegazione è ampia e complessa, tale da tradire l'origine e la vocazione enciclopedica di questo vocabolario. Il *Devoto-Oli*, il *Garzanti 2.0*, il *Sabatini-Coletti* e lo *Zingarelli 2016* cercano invece di coniugare la correttezza scientifica con un ragionevole intento divulgativo, puntando a un significato che possa essere compreso anche da un lettore che di biologia sappia poco o niente.

Ciò che questi cinque dizionari hanno in comune è che le loro definizioni del verbo *vivere* e dell'aggettivo *vivo* contengono la parola *vita*, e dunque, in un certo senso, la presuppongono. Invece, la storia dei rapporti fra que-

ste parole ha seguito l'itinerario opposto. L'italiano *vita* ha il suo antecedente nel termine latino *VITA(M)*, riduzione di un arcaico **vivitā* per un procedimento attestato anche nelle aree celtica, baltica, slava, parallelo al greco *bíos* e al sanscrito *givathas*. **vivitā*, a sua volta, è derivato dall'aggettivo *vivus* (che indicava una condizione corporea immediatamente intuibile) per astrazione; e *vivus* è un corradicale del verbo *vivo, vixi, vivere*, che continua nell'italiano *vivo, vissi, vivere*.² L'esperienza comune conferma un siffatto percorso di acquisizione: di qualcuno o di qualcosa di cui percepiamo l'esistenza in vita, ci vien fatto di dire che «è vivo», forse anche che «vive», non certo che «è in vita»: il procedimento mentale e linguistico, dunque, è dal concreto all'astratto, e non viceversa. Se un vocabolario volesse (o potesse) rispettarlo, dovrebbe spiegare il significato di *vita* partendo da *vivo* e da *vivere*, e non altrimenti.

II. Retrodatazioni

Il più aggiornato dizionario storico-etimologico completo che abbiamo a disposizione per ricostruire la storia della parola nell'area linguistica italiana è il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, il primo da me citato. Il volume che contiene la voce *vita* è stato pubblicato nel 2002. Stando a questo repertorio, la prima attestazione del termine nell'accezione, diremo così, biologica, sarebbe in un sonetto composto dal poeta fiorentino Monte Andrea intorno

² Cfr. Giacomo Devoto, *Avviamento all'etimologia italiana*, Firenze, Le Monnier, 1967, s. v. *vita*.

al 1273;³ la prima attestazione della parola nell'accezione cronologica sarebbe nella canzonetta *Oi lassa 'namorata*, che il lessicografo attribuisce a Odo delle Colonne e che invece i più autorevoli editori delle rime dei poeti della corte di Federico II hanno finito col considerare anonima (dal punto di vista che qui interessa, la paternità dell'attestazione non è rilevante: il testo, chiunque ne sia l'autore, risale al secondo quarto del Duecento);⁴ infine, la prima attestazione della voce nella terza accezione sarebbe nel *Tesoretto* di Brunetto Latini, ascrivibile al quinquennio 1260-1265.⁵

In realtà, la consultazione del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*⁶ consente di individuare tre frammenti provenienti da altrettanti testi medievali italiani – il primo di area settentrionale⁷, gli altri due di area mediana – che

³ Cfr. *GDLI* s. v. *vita*, 1, e Marco Berisso, *Monte, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, vol. LXXVI, pp. 5-8, in part. p. 7, consultabile anche in rete all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-monte_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-monte_(Dizionario_Biografico)/).

⁴ Cfr. Margherita Spampinato Beretta in *I poeti della scuola siciliana. II. Poeti della corte di Federico II*, diretta da Costanzo di Girolamo, Milano, Mondadori, 2008, p. 797.

⁵ Cfr. Giorgio Inglese, *Latini, Brunetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, vol. LXIV, pp. 4-12, consultabile anche in rete all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/brunetto-latini_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/brunetto-latini_(Dizionario_Biografico)/).

⁶ *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Pietro Beltrami (poi da Lino Leonardi), Firenze, Opera del Vocabolario italiano, consultabile in rete all'indirizzo: <http://tliweb.ovi.cnr.it>.

⁷ Il testo, tradizionalmente considerato il più antico prodotto letterario ascrivibile alla città di Venezia (cfr. Alfredo Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, in Idem, *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 23-80, in part. pp. 39-40 e Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010, p. 22), è stato recentemente assegnato a Cremona da Pier Vincenzo Mengaldo, *Filologia testuale e storia linguistica*,

obbligano a retrodatare tutte e tre le accezioni. Nel merito, il primo esempio di *vita* nella prima accezione s'incontra nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, quasi certamente composti nella seconda metà del XII secolo;⁸ il primo esempio di *vita* nella seconda accezione s'incontra nella *Formula di confessione umbra*, che è del 1065; infine, il primo esempio di *vita* nella terza accezione è nel marchigiano *Ritmo su sant'Alessio*, la cui trascrizione è databile all'inizio del Duecento.⁹

Certamente oggi, grazie agli archivi elettronici di testi antichi di cui disponiamo, retrodatare la prima attestazione di un termine o di un suo significato nella storia dell'italiano e/o degli antichi volgari d'Italia non è difficile né raro. Con tutto ciò è curioso che a chi ha compilato la voce del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* sia sfuggita la presenza della parola in testi che sono riferimenti obbligati per chiunque si occupi di storia linguistica italiana o che comunque si trovano in raccolte antologiche imprescindibili. *Proverbia*, *Formula* e *Ritmo* sono presenti nella *Crestomazia* di Ernesto Monaci; la *Formula* si legge anche nei *Più antichi testi italiani* pubblicati da Arrigo Ca-

in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2012, pp. 19-35, in part. pp. 29-30.

⁸ Cfr. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, cit., pp. 39-40; Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, cit., p. 22 e Mengaldo, *Filologia testuale e storia linguistica*, cit., p. 30. La datazione più bassa (1250-1260) ipotizzata da Simonetta Bianchini (*Cielo d'Alcamo e il suo contrasto*, Rubbettino, 1996, p. 183) non sottrae al testo il primato relativo all'attestazione.

⁹ Cfr., rispettivamente, Francesco Feola, *Per la datazione della formula di confessione umbra*, in «Studi Linguistici Italiani», XII 1993, pp. 213-214 e Vittorio Formentin, *Poesia italiana delle origini*, Roma, Carocci, 2007, p. 95.

stellani nel 1973, e i due testi poetici sono anche nella celebre antologia di *Poeti del Duecento* curata da Gianfranco Contini e pubblicata un anno prima che uscisse il primo dei ventuno volumi del Battaglia; per sovrappiù, di tutti e tre i testi si fa menzione nell'*Indice degli autori citati* che completa questo grande repertorio lessicografico.

Peraltro, oltre a queste tre, sono retrodatibili le prime attestazioni di altri cinque significati di *vita* riportati nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.¹⁰

¹⁰ Riporto, nell'ordine, l'accezione preceduta dalla numerazione che ha nella voce *vita* del *GDLI*, la prima attestazione indicata in questo vocabolario e, a seguire, la prima attestazione che ho ricavato consultando i testi archiviati nel *TLIO*, a cui qui e altrove rinvio per tutte le indicazioni bibliografiche relative ai testi citati: **4.** 'Vitalità del pensiero; intensità, fervore di un sentimento; energia spirituale o intellettuale; forza d'animo'. *GDLI*: Guido Cavalcanti, *Rime*: «Veggio negli occhi de la donna mia / un lume pien di spiriti d'amore, / che porta uno piacer novo nel core, / sì che vi desta d'allegrezza *vita*». *TLIO*: Bonagiunta Orbicciani, *Rime*: «E lo suo risguardare – gaio e gente, / cui colpa, cuoce e sente / di sí dolce ferita / che nde cresce gioia e *vita*; / e piú per lo parlare – suo piacente / 'nnamora tutta gente; / cosí è ben partita / ch'a dir non sería finita». **10.** In senso concreto: 'ciò che costituisce il sostentamento necessario per vivere; insieme di mezzi di sussistenza; cibo, vitto'. *GDLI*: Dante Alighieri, *Par.* VI 141: «e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe / mendicando sua *vita* a frusto a frusto, / assai lo loda, e piú lo loderebbe». *TLIO*: Guido Faba, *Parlamentata*: «Ma lo ricco fo facto per subvenire a lo povero, e lo povero per servire a lo ricco. Quello per carità trova *vita*, questo per patientia corona». **12.** 'Il mondo dell'uomo nel complesso delle circostanze, delle relazioni e dei rapporti interpersonali che si vengono a creare'. *GDLI*: Alessandro Piccolomini, *Annotazioni alla Poetica di Aristotele*: «Marco Tullio non s'astenne di chiamar la commedia imitazione della *vita*, immagine della verità e specchio del commercio umano». *TLIO*: Fiori e *vita di filosofi e d'altri savii e d'imperatori*: «Rispose che storia è testimonio dei temporalii, luce di verità, vita di memoria, maestra de la *vita*, ricordanza de l'antichità». **13.** 'In alcune credenze religiose, in particolare nel linguaggio cristiano, l'esistenza dell'anima dopo la morte fisica (in particolare nelle espressioni *Vita eterna, futura, migliore*)'. *GDLI*: *Parafrasi del Decalogo*: «Chi i des comandamenti observarà, / in

Ovviamente non soccorrono, nella ricostruzione che qui si sta tentando, le informazioni offerte dal *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, la cui più recente edizione precede di tre anni il XXI volume del *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Benché nella bibliografia di riferimento del *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* siano presenti sia la raccolta di Monaci sia quella di Contini, questo vocabolario fa risalire la prima attestazione di *vita* nelle tre diverse accezioni rispettivamente a Boccaccio, a Dante e a Iacopone da Todi.¹¹

Esaminiamo ora in modo dettagliato i contesti in cui ricorrono le attestazioni più remote delle prime tre accezioni.

III. In senso biologico

I *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* hanno diversi primati: sono parte «di uno dei monumenti della letteratura italiana delle origini (del monumento per antonomasia, per quel che riguarda la letteratura di genere

vita eterna cum Cristo andarà». *TLIO*: Girardo Patecchio, *Splanamento de li Proverbi de Salamone*: «faça'n Soi boni amisi e guarde'n dai peccadhi, / si c'al di del çudisio seam encoronadhi / en *vita* eterna». 14. 'Fama, celebrità'. *GDLI*: Dante Alighieri, *Par.* IX 42: «vedi se far si dèe l'uomo eccellente, / si ch'altra *vita* la prima relinqua!». *TLIO*: *Tesoro* di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni: «gloria dona al prode uomo una seconda *vita*, ciò è a dire, che dopo la morte, la nominanza che rimane di sue buone opere, mostra ch'egli sia ancora in *vita*».

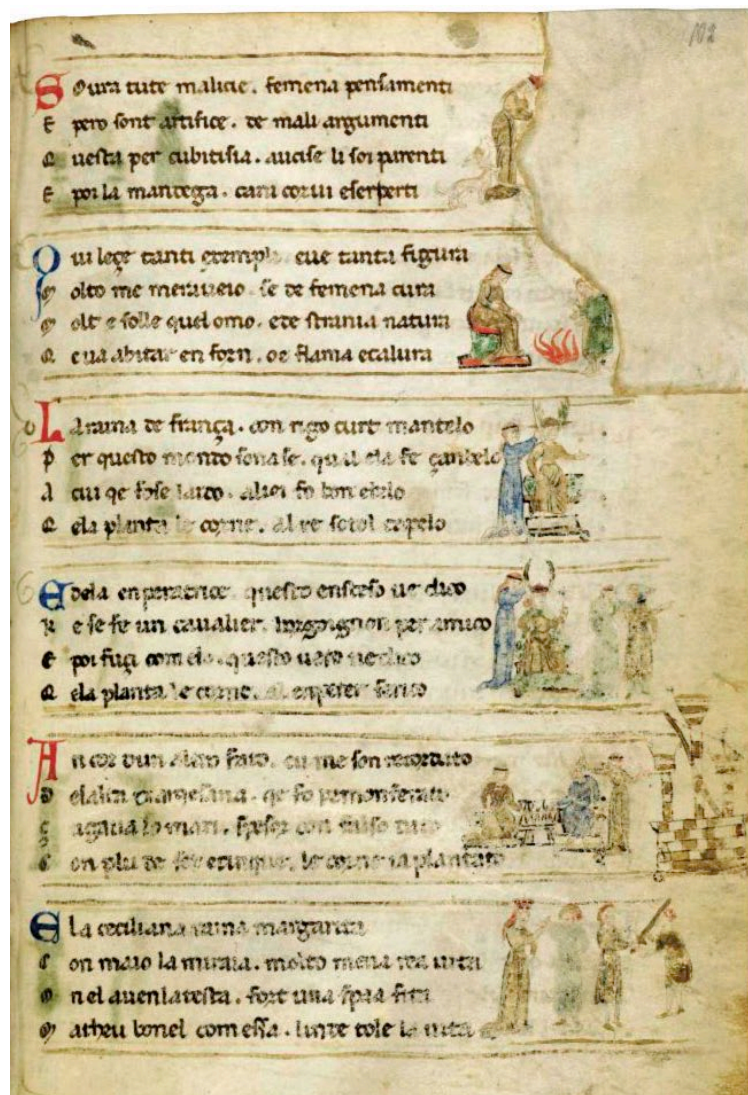
¹¹ Cfr. il *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, 5 volumi, Bologna, Zanichelli, 1979 (seconda edizione in volume unico a cura di M.C. e Michele A. Cortelazzo, 1999) s. v. *vita*.

moralistico-didascalico)»: ¹² il venerabile codice Hamilton 390 (già Saibante) della Staatsbibliothek di Berlino; sono il primo esempio di uso, nella nostra poesia, della quartina monorima di versi alessandrini (il testo, mutilo in fine, ne conta 756, per un totale di 189 quartine) e infine sono il più antico testo misogino di tutta quanta la letteratura riconducibile all'area italiana. Dipendono da un poemetto francese parimenti misogino, il *Chastiemusart*, puntualmente tradotto in un luogo del testo come «castigabricone». ¹³

I proverbi contro le donne, che iniziano con il v. 245, sono preceduti da una lunga galleria (vv. 89-220) di esempi, liberamente tratti dal mito, dalle Scritture e dalla storia, che dovrebbero dimostrare la natura scandalosamente ingannevole delle femmine. Quello contenuto nella cinquantaquattresima quartina (vv. 213-216), che occupa le ultime quattro linee della c. 102r, riferisce della presunta (e per niente affatto provata) relazione adultera fra Margherita di Navarra, moglie del re di Napoli Guglielmo I il Malo, e il potentissimo fiduciario del re, Maione da Bari, ucciso il 10 novembre 1160 in un agguato che alcuni baroni calabresi, ribellatisi al sovrano, avevano commissionato a Matteo Bonello, giovane e ambizioso esponente dell'aristocrazia feudale siciliana.

¹² Maria Luisa Meneghetti, Sandro Bertelli, Roberto Tagliani, *Nuove acquisizioni per la protostoria del codice Hamilton 390 (già Saibante)*, in «Critica del testo», XV 2012, pp. 75-126; la cit. a p. 75; la descrizione del codice alle pp. 84-92.

¹³ Cfr. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, cit., p. 42 e Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, cit., pp. 21-22.



1. *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* (Berlino, Staatsbibliothek, ms. Hamilton 90, c. 102r).

<p>E la cecilian raina Margarita con Maio l'amiraiò molto menà rea vita, on'el av'en la testa fort una spaa fita: Matheu Bonel com' essa li 'nde tolé la vita.</p>	<p>E la siciliana regina Marghe- rita condusse una vita molto colpevole con l'ammiraglio Maione; costui ne ebbe, per consequenza, una spada con- ficcata forte nella testa: per questa ragione Matteo Bo- nello, con questa spada, gli tolse via la vita.</p>
--	---

La relazione fra la regina e Maione, se mai ci fu, non fu certo la causa di questo assassinio politico;¹⁴ comunque, dal nostro punto di vista, le ragioni dell'uccisione importano poco. Importa, invece, che nella quartina la parola *vita* sia usata in co-occorrenza con il verbo *tolé* 'tolse', a significare un'azione che provoca il suo contrario: la morte.

IV. Tra la vita e la morte

Il motivo dell'associazione-opposizione tra la vita e la morte pervade la nostra letteratura fin dai primordi. In versi molto noti (anche questi clamorosamente ignorati dal lessicografo), Giacomo da Lentini giustappone i termini che le indicano e i verbi loro corradicali in un

¹⁴ Cfr. Adolf Tobler in *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, a cura di A. T., in «Zeitschrift für romanische Philologie», IX (1885), pp. 287-331, in part. p. 305 e Berardo Pio, *Maione da Bari*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, vol. LXVII, pp. 632-635, in part. p. 634, consultabile anche in rete all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/maione-da-bari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/maione-da-bari_(Dizionario-Biografico)/)

esercizio poetico raffinato, già praticato da Folchetto di Marsiglia.¹⁵

<p>Madonna, dir vo voglio como l'amor m' à priso, inver' lo grande orgoglio che voi, bella, mostrate, e no m' aita. Oi lasso, lo meo core, che 'n tante pene è miso che <i>vive</i> quando <i>more</i> per bene amare, e teneselo a <i>vita!</i> Dunque <i>mor'è viv'eo?</i> No, ma lo core meo <i>more</i> più spesso e forte che non faria di <i>morte</i> naturale, per voi, donna, cui ama, più che se stesso brama, e voi pur lo sdegnate: amor, vostra 'mistate vidi male.¹⁶</p>	<p>Madonna, voglio dire a voi come l'amore mi ha preso, rispetto al grande orgoglio che voi, bella, dimostrate, e che non mi aiuta. Oi povero me, il mio cuore, che è messo in tante pene e, per amare come si deve, vive quando muore e anzi considera vita tale stato! Dunque io muoio e vivo? No, non si tratta propriamente né di morte né di vita; ma il mio cuore muore più volte e in modo più forte di quanto non farebbe per morte fisica, per voi, signora, che ama, desidera ardentemente più di sé stesso, mentre voi continuate a rifiutarlo: amore, ho incontrato per mio danno la mia amicizia per voi.</p>
--	--

Il gioco, anche linguistico, in forza del quale (l'Amore per) Madonna dà vita e morte oppure trasforma l'una nell'altra compare anche in altri componimenti di Giacomo; perciò Roberto Antonelli ne ha segnalato la centralità poetica.¹⁷

¹⁵ Cfr. Roberto Antonelli, in *I poeti della scuola siciliana. I. Giacomo da Lentini*, a cura di R. A., Milano, Mondadori, 2008, pp. 8-9 e 19.

¹⁶ Ivi, pp. 10-11 (*Canzoni e discordi* 1.1 *Madonna dir vo voglio*, vv. 1-16).

¹⁷ Cfr. *ibidem* e ivi, pp. 438 e 509.

<p>Molti amadori la lor malatia portano in core, che 'n vista non pare, ed io non posso sì celar la mia, ch'ella non paia per lo mio penare, però che son sotto altrui segnoria, né di meve nonn-ò neiente a-ffare, se non quanto madonna mia voria, ch'ella mi pote <i>morte e vita</i> dare.¹⁸</p>	<p>Molti di coloro che amano portano nel cuore la loro malattia d'amore, che non appare alla vista; ma io non posso nascondere la mia così che non appaia a causa del mio soffrire, per il fatto che sono in potere d'altri, e di me non posso disporre se non nella misura in cui volesse colei che è mia signora, perché lei mi può dare morte e vita.</p>
<p>Ed ò vista d'Amor cosa più forte, ch'era feruto e sanòmi ferendo, lo foco donde ardea stutò con foco; la <i>vita</i> che mi dè fue la mia <i>morte</i>, lo foco che mi stinse ora ne 'ncendo, d'amor mi trasse e misemi in su' loco.¹⁹</p>	<p>E ho visto un'impresa d'Amore più straordinaria, cioè che ero ferito e mi guarì ferendomi, spense il fuoco a causa del quale ardevo con un altro fuoco; la vita che mi diede fu la mia morte, ora brucio del fuoco con cui spense l'altro fuoco, mi tirò via da un amore e mi mise dov'è lui, al suo posto.</p>
<p>Ciò è lo cor, che no à ciò che brama, se mor ardendo ne la dolce fiamma, rendendo vita come la finise; e poi l'amor naturalmente il chiama, e l'adornesse ch'ensperie l'afiama, rendendo vita come la finise.²⁰</p>	<p>Vale a dire: il cuore che non ha ciò che desidera ardentemente muore bruciando nella dolce fiamma dell'amore, morendo come la fenice; dopo, l'amore lo chiama, com'è sua natura fare, e la bellezza che annienta lo incendia, restituendogli la vita come succede alla fenice.</p>

¹⁸ Ivi, p. 436 (*Sonetti* 1.23 *Molti amadori la lor malatia*, vv. 1-8).

¹⁹ Ivi, p. 455 (*Sonetti* 1.26 *A l'aire claro ò vista ploggia dare*, vv. 9-14).

²⁰ Ivi, p. 509 (*Sonetti* 1.33 *Sì como 'l parpaglion ch'è tal natura*, vv. 9-14).

Questo tema specifico, che riecheggia e rielabora numerosi esempi precedenti, occitani e preoccitani, ha la sua prima emergenza, in latino, nella *Disciplina clericalis* di Pedro Alfonso («ex hac [amicitia] est mihi mors et in hac est mihi vita») ed è presente anche in altri siciliani e siculo-toscani: Guido delle Colonne, Stefano Protonotaro, Iacopo Mostacci, Neri de' Visdomini, Carnino Ghiberti e Maestro Francesco.²¹

La *vita* è rincorsa dalla *morte*, ben più drammaticamente che nei versi di Giacomo e dei suoi colleghi, in quelli che aprono la *Commedia* dantesca. Poche parole – una quarantina soltanto – separano l'una dall'altra:

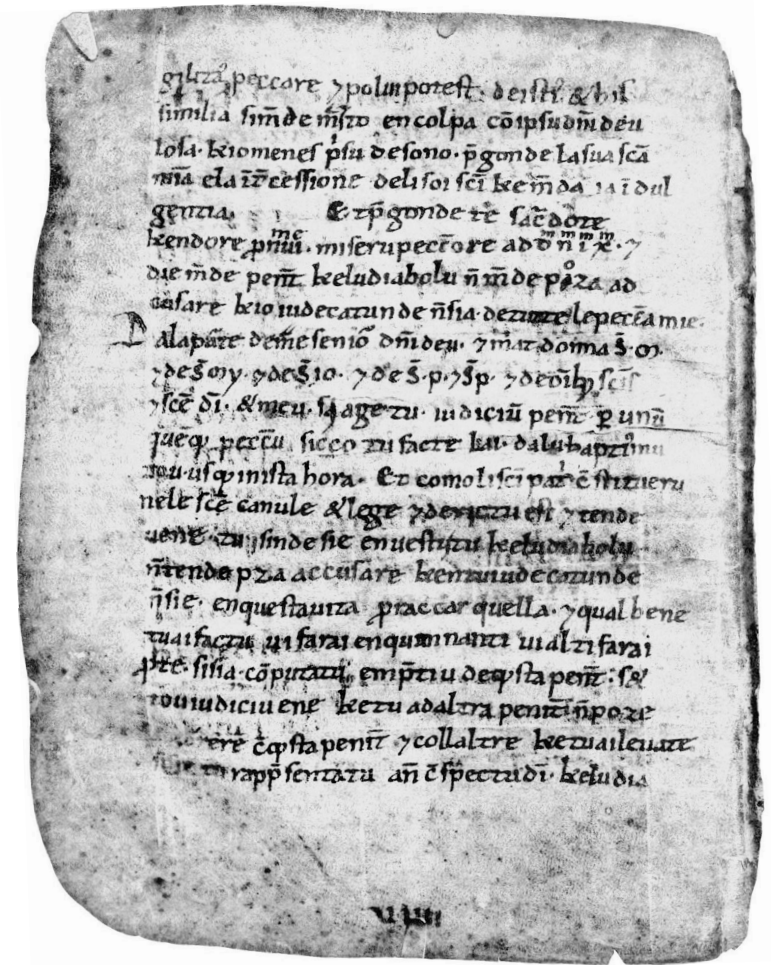
Nel mezzo del cammin di nostra *vita*
mi ritrovai per una selva oscura,
che la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte,
che nel pensier rinova la paura:
tant'è amara che poco è più *morte!*²²

V. In senso cronologico

Con questa di Dante – la madre di tutte le citazioni del termine *vita* – trascorriamo al suo secondo significato, quello cronologico, documentato per la prima volta, come

²¹ Cfr. Maria Picchio Simonelli, *Il «grande canto cortese» dai provenzali ai siciliani*, in «Cultura neolatina», XLII 1982, pp. 201-238, in part. p. 208 e Antonelli in *I poeti della scuola siciliana*. I. Giacomo da Lentini, cit., p. 19.

²² Dante Alighieri, *Commedia*. Revisione del testo e commento di Giorgio Inglese. *Inferno*, Roma, Carocci, 2016², pp. 55-56 (*Inf.* I 1-7).



2. Formula di Confessione umbra (Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. B. 63, c. 232v).

si è detto, nella *Formula di confessione umbra*, che Francesco Feola ha persuasivamente datato al 1065. Da lui riprendo la descrizione del manoscritto che la contiene:

Il B. 63 della Biblioteca Vallicelliana di Roma, un piccolo codice membranaceo proveniente dal monastero di Sant'Eutizio, presso Norcia, è un codice composito, diviso in quattro parti – due delle quali, la seconda e la terza, su palinsesto – composte tra l'XI e il XIV secolo. La seconda e la terza parte sono le più antiche, risalendo, rispettivamente, ai secoli XII e XI. Il codice consta di trecentodieci carte [...], di formato 170 × 130 mm. Le dimensioni molto contenute, la povertà delle decorazioni, la scadente qualità della pergamena indicano che il codice era destinato ad un impiego pratico. La terza parte, che comprende le carte 220-84, è un breviario d'uso quotidiano; in essa si trova la *confessio* in volgare, sicuramente il più importante dei testi dell'XI secolo fin qui rintracciati.²³

La *confessio*, che occupa le cc. 232r-233v del codice, è un testo composito, misto di latino e volgare umbro, organizzato in due parti: una formula penitenziale che chi si confessava doveva ripetere seguendo la lettura che ne dava il sacerdote e una formula assolutoria riservata al confessore. *Vita* compare nella seconda parte, che ripropongo nell'edizione e, tranne che in un punto,²⁴ nell'interpretazione che ne ha dato Arrigo Castellani:²⁵

Dala parte de mesenior Domini-deu et matdonna s. Maria et de s. Mychael et de s. Iohanne et de s. Petru et s. Paulu et de omnibus sanctis et sancte Dei, et meu, si age tu iudicium penitentie per unumquemque peccatu, si cco tu facte l'ai dalu baptismu tou usque in ista hora.	Dalla parte di messer Domineddio e di madonna santa Maria e di san Michele e di san Giovanni e di san Pietro e san Paolo e di tutti i santi e le sante di Dio e da parte mia, abbi tu il giudizio della penitenza per ogni peccato che hai fatto dal battesimo fino a questo momento.
Et como li sancti patri constitueru nele sancte canule et lege, et derictu est et te nde vene, tu si nde sie investitu, ke lu diabolu non te nde poza accusare ken tu iudecatunde non sie en questa <i>vita</i> pro raccar quella.	E come i santi padri stabilirono nei santi canoni e nelle leggi, ed è giusto e viene da essi a te, tu ne sia rivestito (di questo giudizio, o della penitenza), cosicché il diavolo non possa accusarti di non essere stato giudicato in questa vita terrena per strappare lui quella ultraterrena.

VI. *Questa vita, quella vita, l'altra vita*

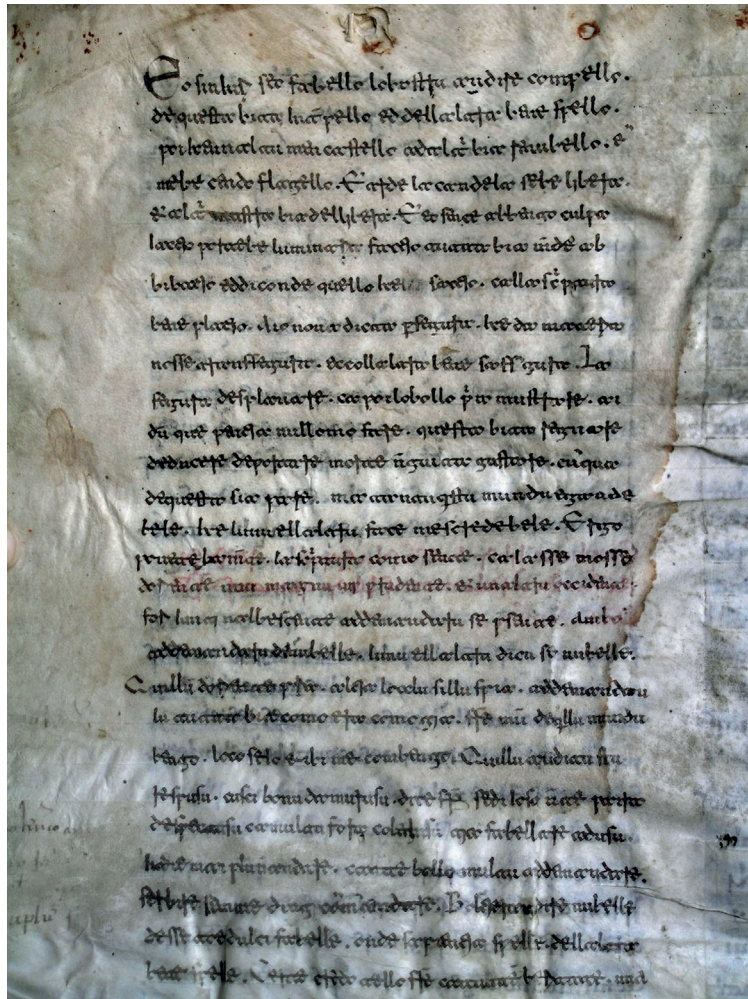
Opportunamente Castellani, traducendo dall'antico volgare umbro all'italiano attuale, ha aggiunto alla sequenza «questa vita» l'aggettivo *terrena*: nella formula, infatti, il termine di cui ci stiamo occupando indica la vita non in quanto evenienza meramente biologica, ma in quanto vicenda umana che si conclude con la morte e si distingue dalla vita ultraterrena, che con la morte comincia. Nel testo, la distinzione fra le due vite è affidata all'uso dei due dimostrativi *questa* e *quella*: se il penitente non si fosse fatto giudicare in questa vita, il diavolo avrebbe potuto *raccar* (cioè 'strappare') quella.

Il motivo dell'opposizione-distinzione fra la vita terrena e quella ultraterrena, che chiude un testo documentario antico come la *Formula*, lo ritroviamo ad aprire un testo letterario antico come il *Ritmo cassinese*, trascritto su

²³ Feola, *Per la datazione*, cit., p. 213.

²⁴ Relativo al significato da attribuire all'infinito *raccar*: nel merito, mi permetto di rinviare a Giuseppe Patota, *Raccar*, in «Studi Linguistici Italiani», XLI 2015, pp. 263-269. La traduzione della sequenza «de omnibus sanctis et sancte Dei» con «di tutti i santi e le sante di Dio» mi è stata suggerita da Vittorio Formentin.

²⁵ Cfr. Arrigo Castellani, *I più antichi testi italiani*, Bologna, Pàtron, 1976², pp. 99-100.



3. *Ritmo cassinese* (Montecassino, Archivio dell'Abbazia di Montecassino, ms. 552, p. 206).

una sola colonna sulla p. 206 del ms. 552 dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino in una beneventana che tutti gli specialisti hanno genericamente ascritto al XIII secolo. Il testo chiude la prima delle due unità codicologiche di cui si compone il manoscritto, la quale contiene libri del Nuovo e dell'Antico Testamento vergati da vari scribi in una beneventana del secolo XI *in*. La seconda unità contiene a sua volta un Lezionario trascritto da un unico amanuense in una beneventana della seconda metà del secolo XI.²⁶

Il *Ritmo cassinese* si presenta come un «contrasto», rappresentato in forma giullaresca, fra un Occidentale e un Orientale che, incontratisi sul far dell'alba in un luogo imprecisato, chiedono l'uno all'altro notizie sui modelli di vita (rispettivamente materiale e spirituale) praticati nei luoghi in cui vivono. Prima di presentare il loro dialogo, l'autore (un religioso colto che, per aprirsi alla realtà popolare, divulga la sua verità in forme e modi giullareschi), esordisce con una *captatio benevolentiae* e con la presentazione dell'argomento:

Eo, siniuri, s'eo fabello,
lo bostru audire compello:
de questa *bita* interpello
e ddell'altra bene spello. (vv. 1-4)²⁷

Tradotti dal volgare cassinese medievale²⁸ all'italiano moderno, i quattro ottonari in rima suonano: «Io, signo-

²⁶ Cfr. Formentin, *Poesia italiana delle origini*, cit., pp. 83-84.

²⁷ Riporto questi versi e i successivi dall'edizione Formentin (ivi, pp. 85-93).

²⁸ Cfr. ivi, p. 69.

ri, se parlo, sollecito il vostro ascolto: eccepisco su questa *vita* e dico bene dell'altra».

Di quali *vite* sta parlando l'autore? Come spiega nel suo commento Vittorio Formentin, la prima è la vita terrena e l'altra è la vita celeste che attende il cristiano dopo la morte.²⁹

Anche qui, come nella formula umbra, la distinzione fra le due vite è affidata ai deittici: l'aggettivo dimostrativo *questa* e il pronome indefinito *altra*, del tutto analogo, per funzione, al *quella* della formula umbra. Pochi versi più avanti, *questa* accompagna una seconda occorrenza di *vita*, sempre nel senso di 'vita terrena':

Ai Deu, que pentia null'omo fare? [en] questa <i>bita</i> regnare, deducere, deportare? (vv. 20-22)	Ahi Dio, che cosa pensa qualcuno di fare? Vivere in questa vita (terre- na), divertirsi, spassarsela?
---	---

Ma quando, poco più avanti, entrano direttamente in scena i due personaggi del contrasto, l'opposizione temporale fra la vita fino alla morte e la vita dopo la morte lascia spazio all'opposizione qualitativa fra la vita materiale e quella spirituale. Sollecitato da una domanda dell'Occidentale, l'Oriente afferma di vivere bene nel mondo e nel modo in cui vive. L'altro, di rimando, chiede:

poi ke 'n tale desduttu state,
quale *bita* bui menate?
que bidande mandicate?
Abete bidande cuscì amorse
como queste nostre saporose? (vv. 59-63)

²⁹ Cfr. *ivi*, p. 85.

che, tradotto in italiano moderno, significa: «Dato che siete così felici, che *vita* fate, che vivande mangiate? Ne avete di così gustose, saporite come queste nostre?». La risposta sbigottita dell'Oriente è: naturalmente no. Il cibo di cui loro si nutrono non è materiale:

Bidand'abemo purgata,
dab enitiu preparata,
perfecta binia plantata,
de tuttu tempu fructata (vv. 69-72)

VII. Vita e cibo

Il *Ritmo cassinese* è anche il primo testo letterario appartenente all'area italiana in cui la parola *vita* è associata al cibo, peraltro indicato da un termine che di *vita* è corradicale: *bidanda*, infatti, realizza nel cassinese medievale il francesismo *viande*, che è dal latino *vivenda*, neutro plurale sostantivato di *vivendum*, gerundivo di *vivere*.³⁰ Qui il cibo materialmente inteso (le *bidande* dei vv. 61 e 62) è menzionato per negarne la necessità ai fini della vita dello spirito, di cui l'autore, per bocca dell'Oriente, afferma la netta superiorità rispetto a quella della materia:

Homo ki fame unqua non sente,
non è sitiente,
qued à besoniù, tebe saccente,
de mandicare, de bibere niente? (vv. 87-90)

La pratica ascetica, però, non fa per tutti. In altri testi, antichi quasi quanto questo, la *vita* s'identifica col cibo

³⁰ Cfr. *GDLI*, cit., s. v. *vivanda*.

fino al punto di significarlo. Anche nell'italiano di oggi il termine *vita* può indicare 'quanto è necessario per vivere, con particolare riguardo al vitto' (*Vocabolario Treccani*); in quello letterario di ieri, l'attestazione dantesca prodotta dal *Grande Dizionario della Lingua Italiana* («mendicando sua *vita* a frusto a frusto», *Par.* VI 141) è preceduta nel tempo da quella che può leggersi nei *Parlamenta* di Guido Faba: «Ma lo ricco fo facto per subvenire a lo povero, e lo povero per servire a lo ricco. Quello per carità trova *vita*, questo per patientia corona». ³¹ Quanto all'antico italiano documentario, vale la pena segnalare che questo significato affatto materiale del termine ricorre spesso nei lasciti testamentari, a partire da quello con cui, nel 1278, la contessa Beatrice da Capraia destina alla sua cameriera la somma di cento libbre «in sua necessità per *vita* e vestimento». ³²

Tornando ora al *Ritmo cassinese*, mi sembra che, nei due frammenti, vita terrena e vita materiale, vita ultraterrena e vita spirituale siano sovrapponibili; sicché avanzo l'ipotesi che, nei primi due luoghi in cui ricorre, la parola *vita* veicoli un doppio significato: *questa* vita è non solo la terrena, ma anche quella della carne, e *l'altra* è non solo l'ultraterrena, ma anche quella dello spirito.

³¹ Cfr. n. 10.

³² *Il Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926, pp. 235-243; la cit. a p. 239.

VIII. *Vita de fore e vita dello spirito*

Un'analoga distinzione tra *vite* si registra in un altro testo d'ispirazione (e che ispirazione!) religiosa, appartenente anch'esso alla storia più remota della nostra letteratura: si tratta del *Cantus Exhortationis* noto come *Audite poverelle*, che agli inizi del 1225 san Francesco destinò alle suore del monastero di San Damiano in Assisi, prima sede delle clarisse. Il canto, ritrovato nel 1976 da Giovanni Boccali nel monastero delle Clarisse di S. Fidenzio a Novaglie, su indicazione di Letizia Marvaldi e di Augusta Lainati, è contenuto in due codici. Il secondo, cartaceo, risale ai primi del Cinquecento; il primo, ben più importante, pergamenaceo con fogli additizi cartacei, risale al terzo o quarto decennio del Trecento. Il f. 57 è occupato dal testo di cui qui si tratta. Nella metà inferiore del *recto*, a sinistra, una miniatura di mm. 126 × 56 che rappresenta Francesco in atteggiamento di ammonire accompagna le prime parole del testo, a destra. Miniatura e testo sono preceduti dalla segnalazione che segue: «Hec verba fecit beatus franciscus in vulgari». ³³ Indicazione corretta: ³⁴ dopo gli studi dello stesso Boccali, di Aldo Menichetti, ³⁵

³³ Cfr. Giovanni Boccali, *Canto di esortazione di San Francesco per le «poverelle» di San Damiano*, in «Collectanea Franciscana», XLVIII 1978, pp. 5-29. La descrizione del codice alle pp. 8-11.

³⁴ Cfr. Carlo Paolazzi in Francesco d'Assisi, *Scritti*. Testo latino e traduzione italiana, Padova, Editrici Francescane, 2002, p. 240 e Daniele Solvi in *La letteratura francescana*. Volume I. *Francesco e Chiara d'Assisi*, a cura di Claudio Leonardi. Commento di D.S., Milano, Mondadori, 2004, p. 460.

³⁵ Aldo Menichetti, *Una 'prosa' volgare di San Francesco*, in «Studi e problemi di critica testuale», 19 1979, pp. 5-10; Idem, *Riflessioni complementari circa l'attribuzione a S. Francesco dell'«Esortazione alle poverelle»*, in «Ricerche storiche», XIII 1983, pp. 577-593.

Franca Brambilla Ageno³⁶ ed Engelbert Grau,³⁷ l'autenticità del testo e la sua attribuzione al poverello di Assisi sono fuori discussione, nonostante il diverso e pur autorevole parere di Ignazio Baldelli.³⁸

Dopo un'esortazione a vivere nella verità e a morire nell'obbedienza, Francesco raccomanda alle suore: «Non guardate a la *vita* de fore, / ka quella dello spirito è migliore»,³⁹ contrapponendo, secondo i commentatori, non la vita esterna a quella interna al monastero, non la vita del secolo alla claustrale, ma l'esteriorità dello spirito della carne all'inabitazione interiore dello Spirito di Dio.⁴⁰ Ipotizzo che, anche qui, un'opposizione si sovrapponga all'altra: la *vita de fore* è anche quella del mondo, e l'inabitazione dello Spirito di Dio si realizza anche grazie alla vita del chiostro.

IX. Come modo di vivere

Nella domanda che impegna i vv. 59-63 del *Ritmo cassinese*, la parola *vita* è usata nel terzo dei significati da me sommariamente ricordati, e cioè nel senso di 'modo di vivere'. Poiché nel datare questo testo non si può andare

³⁶ Franca Brambilla Ageno, *Proposte al testo della 'prosa' volgare di S. Francesco*, in «Studi e problemi di critica testuale», 20 1980, pp. 5-8.

³⁷ Engelbert Grau, *Verba exhortationis "Audite poverelle"*, in «Franziskanische Studien», 72 1990, pp. 47-69.

³⁸ Ignazio Baldelli, *Sull'apocrifo francescano «Audite poverelle dal Signore vocate»*, in «Ricerche storiche», XIII 1983, pp. 559-575, poi in Idem, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1983, pp. 613-635.

³⁹ Si cita da *Francesco e Chiara d'Assisi*, cit., p. 219.

⁴⁰ Cfr. Paolazzi in *Francesco d'Assisi*, *Scritti*, cit., p. 241 e Solvi in *Francesco e Chiara d'Assisi*, cit., p. 461.

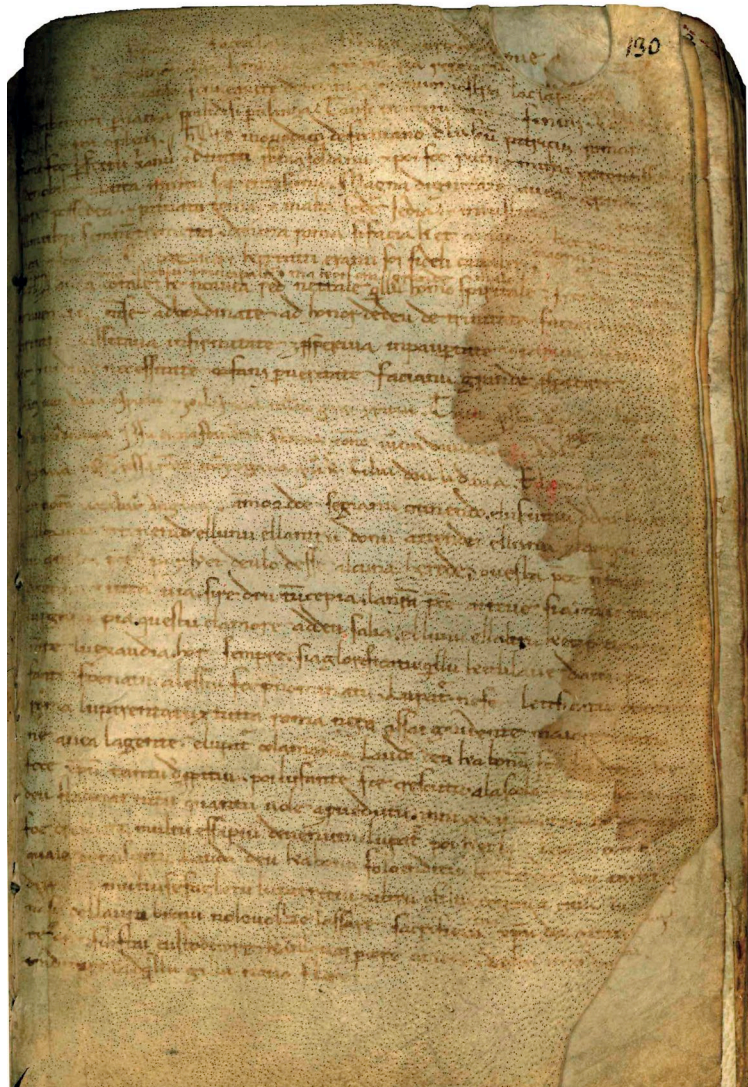
al di là di una sua generica collocazione nel XIII secolo, è corretto affermare che la più remota attestazione di *vita* con questa terza accezione non è in questo ma in un altro ritmo, che lo precede nel tempo e gli è contiguo per la provenienza linguistico-culturale e per la finalità che lo anima: il *Ritmo su sant'Alessio*, contenuto nel ms. segnato Cimelio 4 della Biblioteca Comunale «Giulio Gabrielli» di Ascoli Piceno, proveniente dal monastero benedettino di Santa Vittoria in Matenano, fondato dai monaci di Farfa nel IX secolo.⁴¹ Di questo codice composito, comprendente testi trascritti fra l'XI e il XIII secolo, questo primo *Ritmo* occupa le carte 130r-131r; è stato trascritto da due diverse mani, che «usano una elegante minuscola documentaria corsiveggiante di buona fattura professionale attribuibile al primo quindicennio del Duecento e sono, con ogni verosimiglianza, notai, forse padre e figlio o maestro e allievo».⁴²

Anche questo componimento, come l'altro, esalta la vita ascetica tipica della religiosità orientale; però lo fa non drammatizzando un contrasto, ma rielaborando, come la ben più famosa *Vie de Saint Alexis* antico francese, una fonte latina dell'XI secolo che narra la vita leggendaria di questo santo.

I primi 71 versi del *Ritmo* sono dedicati ai genitori di Alessio, il patrizio romano Eufemiano e la moglie Aglae (nel testo, Efimiano e Anglaès). L'autore racconta che entrambi, in attesa che Dio concedesse loro il dono di un

⁴¹ Per la descrizione del codice si rinvia a Formentin, *Poesia italiana delle origini*, cit., pp. 115-117.

⁴² Armando Petrucci, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XIII)*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia. II. L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 1193-1292; la cit. a p. 1206.



4. *Ritmo su sant'Alessio* (Ascoli Piceno, Biblioteca Comunale «Giulio Gabrielli», ms. Cimelio 4, c. 130r).

figlio, vivevano in carità e in astinenza: «se gianu contendo / e lu servitiu de Deu faccendo, / la lor vita contendo», cioè «andavano contenendosi e facendo il servizio di Dio, contenendo il loro modo di vivere» (vv. 56-58). Il verbo *contenere*, usato la prima volta nella forma pronominale e la seconda nella forma transitiva, veicola nei due versi lo stesso significato, che è ‘mantenere (mantenersi) entro certi limiti’. Curiosamente, nella voce che il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* dedica a *contenere*, dei due esempi presenti nel *Ritmo* è riportato solo il primo. «Il n’y a pas des lexicographes sans gaffes»: ⁴³ a cominciare, naturalmente, da chi scrive.

X. *Albero della vita*

Fra le voci polirematiche che il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* e altri repertori riconducono alla prima accezione di *vita* c’è *albero della vita*: quello, si legge nel primo s. v. *albero*, «piantato da Dio nel giardino dell’Eden, come fonte e simbolo della vita». Il riferimento è a Gen 2, 9: «Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male». ⁴⁴

⁴³ Kurt Baldinger, *Les gaffes des lexicographes*, in *Studia hispanica in honorem R. Lapesa*, Madrid, Editorial Gredos, 1974, Vol. II pp. 81-87; la cit. a p. 81.

⁴⁴ «produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu et ad vescendum suave | lignum etiam vitae in medio paradisi | lignumque scientie boni et mali» (*Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, adiuvantibus Bonifatio Fischer et aliis. Recensuit et brevi apparatu instruxit Rober-

L'immagine o la metafora dell'albero della vita, che quando non coincide con quello biblico è pur sempre da quello ispirata, popola, sia pure parcamente, il giardino della nostra letteratura fin dal XIII secolo, e compare sia in testi d'ispirazione o destinazione religiosa sia in testi d'altro genere e contenuto: dalle *Laude* di Iacopone da Todi⁴⁵ al *Dittamondo* di Fazio degli Uberti,⁴⁶ dalle lettere di Santa Caterina da Siena⁴⁷ agli scritti filosofici di Giordano Bruno,⁴⁸ dalle poesie di Giovanni Prati⁴⁹ a quelle di Aleardo Aleardi,⁵⁰ via via fino alle novelle di Luigi Pirandello.⁵¹

tus Weber, Editio altera emendata. Tomus I. *Genesis – Psalmi*, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt, 1975).

⁴⁵ «Te pòzzo dir giardino / d'onne flore adornato, / et en te c'è plantato l'arbore della vita» (cit. in *TLIO* s. v. *albero*).

⁴⁶ «Quivi è l'arbor di vita e primavera / sempre con gigli, con rose e con fiori; / adorno e pien d'una e d'altra rivera» (cit. *ibidem*).

⁴⁷ «Allora avarete fatto uno innesto, piantati e innestati nell'arbore della vita; torravi la morte e renderàvi la vita» (cit. *ibidem*).

⁴⁸ «Come, o antico nostro protoplaste, essendo tu un paradisoico ortolano et agricoltor de l'arbore de la vita, fuste maleficiato sì, che te con tutto il germe umano al baratro profondo della perdizioni risospingesti?» (G. Bruno, *De la causa principio e uno*; in questa e nelle quattro note successive le citazioni sono tratte dalla *Biblioteca Italiana Zanichelli. Biografie e trame*, Testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010, d'ora in poi *BIZ*).

⁴⁹ «In che poni i tuoi sogni? In che le altère / tue speranze, o mio cor, se foglia a foglia / l'albero della vita si dispoglia, / e ne' tristi occhi nostri il mondo pèrè?» (G. Prati, *Psiche*, son. 77).

⁵⁰ «E, a questi dì, per ultima sventura, / Vedi siccome cascano dal sacro / Albero de la vita, / Quasi poma da pianta illanguidita, / Su' tuoi giardini, i rari / Che ti restavan grandi cittadini» (A. Aleardi, *Canti*).

⁵¹ «e se io mi credo, per esempio, rosajo nato a produr rose, perché debbo avvelenarmi col frutto attossicato colto all'albero della vita altrui» (L. Pirandello, *Scialle nero*); «disse che la scienza co' suoi saldi ma freddi ordigni, col suo formalismo troppo rigoroso aveva sopraffatto la natura; che l'albero della vita, allevato artificialmente dalla scienza, aveva perduto il verde, s'era isterilito o dava frutti che imbozzacchivano e sapevano di cenere e toscò, perché nessun calore di fede più li maturava» (Idem, *La vita nuda*).



5. Otranto, Cattedrale di Santa Maria Annunziata, mosaico pavimentale.

Prima ancora che quello della letteratura, quest'albero ha adornato il giardino delle nostre arti figurative fin dal 1146, quando il monaco Pantaleone lo rappresentò nel mosaico che fa da splendido pavimento alla cattedrale di Otranto.⁵² Per la sua descrizione, sarà opportuno cedere la parola a Lina Bolzoni:

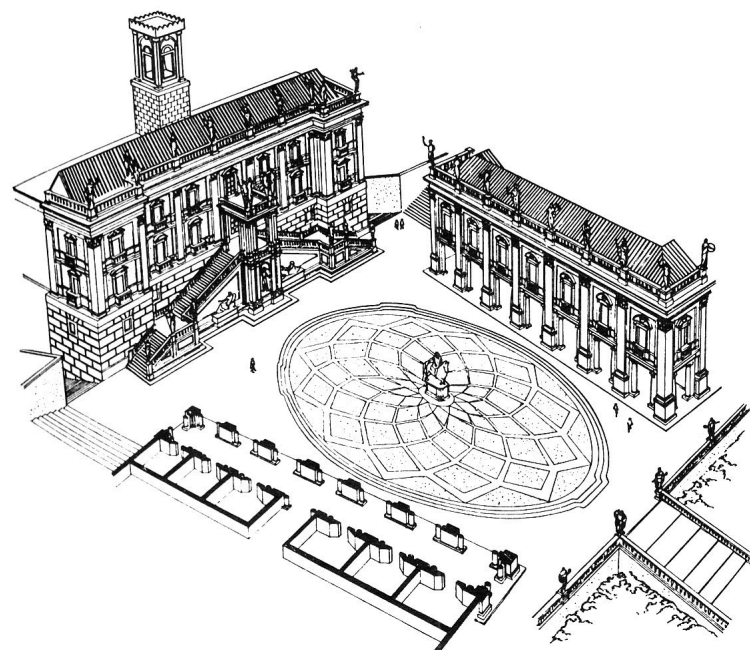
Quando si entra nella cattedrale di Otranto, vale la pena di abbassare la testa e di guardare in terra. Un universo di immagini esplose sotto i nostri piedi: animali fantastici e scene di vita quotidiana, re Artù e i suoi cavalieri, Alessandro Magno che sale in cielo trasportato da due grifoni alati, Adamo ed Eva, Noè e la sua arca, i dannati dell'Inferno e l'asino che suona la lira, e così via: tantissime immagini che le scritte in latino, disseminate qua e là, ci aiutano a riconoscere. Superato il primo impatto, di straordinaria e caotica ricchezza, vediamo che c'è una trama secondo cui le immagini si dispongono, che c'è un sistema di *loci* entro cui ciascuna di esse è collocata. Subito all'inizio della navata centrale, infatti, due elefanti reggono le radici di un grande albero, che arriva fino all'abside dell'altare maggiore: è sui rami dell'albero che l'apparente caos delle immagini trova una sua ordinata collocazione.⁵³

A questo pavimento, oltre che a quello michelangiotesco che adorna la piazza romana del Campidoglio, si è certamente ispirato Marco Balich per ideare il monumento simbolo di Expo 2015.⁵⁴

⁵² Basti il rinvio a Grazio Gianfreda, *Il mosaico di Otranto*, a cura di Quintino Gianfreda, Lecce, Edizioni del Grifo, 2008¹⁰.

⁵³ Lina Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2009, p. 145. Per ulteriori indicazioni bibliografiche si veda, in questo stesso volume, la n. 1 a p. 226.

⁵⁴ Cfr. Corriere della Sera *on line*, 3 dicembre 2014 (http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/14_dicembre_03/progetto-expo-balich-nessuno-puo-avere-copyright-un-albero-4d1fa586-7af7-11e4-825c-8af4d2bb568e.shtml)



6. Spaccato assonometrico di Piazza del Campidoglio, Roma.

XI. Arco della vita

Rientra invece nella seconda accezione la *vita* che compare in una seconda voce polirematica: *arco della vita*.

Arco della vita può essere un sintagma nominale («*L'arco della vita* di un uomo va dall'infanzia alla vecchiaia») oppure può concorrere a formare un sintagma preposizionale («*Nell'arco della vita* le esperienze di un individuo sono molte»). In particolare, la sequenza di cui ci stiamo occupando è molto frequente nel settore delle scienze dell'educazione e della formazione. In testi e contesti che rientrano in (o si richiamano a) quest'ambito disciplinare, l'espressione 'apprendimento per (o lungo o durante) tutto l'(o l'intero) *arco della vita*' concorre con 'apprendimento permanente' come traduce italiano dell'inglese *lifelong learning*. Valga, a titolo d'esempio, il testo della voce *lifelong learning* presente nel *Lessico del XXI secolo* dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana:

lifelong learning <laif loŋ lē'ēnin> locuz. sost. ingl., usata in it. al masch. – L'idea di una formazione che deve essere estesa *per tutto l'arco della vita* [corsivo mio] trova le sue prime espressioni a partire dagli anni Settanta del 20° sec. in orientamenti pedagogici quali l'educazione degli adulti e l'educazione permanente o continua; essa tuttavia si impone come una sorta di nuovo paradigma all'inizio del 21° sec., sostenuta da numerose iniziative internazionali a opera di organismi quali l'UNESCO, l'OCSE e il Consiglio d'Europa, anche avvalendosi delle tecnologie di rete (v. *e-learning*), che aprono nuove possibilità per un apprendimento flessibile, libero da vincoli di tempo e di luogo. Il l. l. sollecita i modelli della formazione a una loro riformulazione, con un più adeguato apprezzamento, al di là degli apprendimenti cosiddetti formali, cioè conseguibili nei sistemi istituzionali d'istruzione quali scuola, università, anche degli apprendimenti *non formali*, cioè acquisibili in contesti formativi esterni, quali agenzie formative private, extrascuola, ecc., e addirittura di quelli *informali*,

cioè relativi a tutto quanto può essere appreso spontaneamente attraverso esperienze quotidiane nel contesto di lavoro, familiare o del tempo libero.⁵⁵

L'espressione *arco della vita* ha una storia non ovvia. Dopo essere stata adoperata da Dante nel *Convivio*, è rimasta per circa sei secoli in una sorta di limbo, e si è diffusa in italiano soltanto nell'ultimo trentennio del Novecento. Nei testi archiviati nella *Biblioteca Italiana Zanichelli*, all'occorrenza dantesca del *Convivio* se ne accompagna un'altra soltanto, presente in una poesia di Giosue Carducci,⁵⁶ mentre l'espressione contigua *arco degli anni* ricorre quattro volte in tutto: una nel *Purgatorio* dantesco, due nelle *Rime* di Boccaccio e una in *Psiche* di Giovanni Prati;⁵⁷ ed è difficile che sull'*arco degli anni* di Boccaccio non abbiano influito sia l'*arco degli anni* sia l'*arco della vita* di Dante, visto che nelle *Esposizioni sopra la Comedia* messer Giovanni fa un esplicito riferimento alla figurazione presente nel

⁵⁵ V. *lifelong learning* in *Lessico del XXI secolo*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, disponibile anche in rete all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/lifelong-learning_\(Lessico_del_XXI_Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lifelong-learning_(Lessico_del_XXI_Secolo)/).

⁵⁶ «Duro, marchese, allor che *de la vita / L'arco* piega e il pensiero in su le bianche / Urne de' padri si raccoglie intorno / A i templi noti, oh duro allor, marchese / Malaspina, lasciar la patria!» (G. Carducci, *Poeti di Parte Bianca* in *Levia gravia*). Come può ricavarsi anche da questo esempio, naturalmente non ho limitato la ricerca alla sequenza *arco della vita*, ma l'ho estesa a quelle consimili e anche a quelle in cui il determinante precedesse il determinato: *arco della/di mia, tua, sua, nostra, vostra, loro vita, della/di mia, tua, sua, nostra vostra, loro vita (l')arco*, ecc.

⁵⁷ «odi s'i fu', come ti dico, folle, / già discendendo l'*arco d'i miei anni*» (*Purg.* XIII 114); «L'*arco degli anni* tuoi trapassat'hai, / cambiato il pelo e la virtù mancata, / di questa tuo picciola giornata / già verso 'l vespro camminando vai» (G. Boccaccio, *Rime*); «Perché passato è l'*arco de' mia anni*, / e ritornar non posso al primo giorno» (Boccaccio, *Rime*); «La Speranza è materna, anco a chi scende / l'*arco degli anni*» (G. Prati, *Psiche*).

Convivio.⁵⁸ In *Google libri*, le opere in lingua italiana pubblicate prima del 1970 che contengano la sequenza *arco della vita* e che non siano edizioni del *Convivio* o citazioni o commenti del passo del *Convivio* sono davvero poche. Infine, nei cento testi archiviati nel *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*,⁵⁹ l'*arco della vita* compare tre volte in tutto: una nelle *Parole tra noi leggere* di Lalla Romano (1969), una nella *Ragazza col turbante* di Marta Morazzoni (1986) e una in *Campo del sangue* di Eraldo Affinati (1997):⁶⁰ ormai, però, siamo in quella parte del XX secolo in cui la voce polirematica risulta diffusa non tanto nell'italiano della letteratura quanto in quello della psicologia, della sociologia, delle scienze dell'educazione e della formazione e delle relative vulgate.

Per noi l'*arco della vita* è una metafora.⁶¹ Per Dante, invece, era un movimento affatto concreto degli esseri viventi. In *Conv.* IV xxiii 6 e 7 il sommo poeta, partendo dal principio generale della metafisica aristotelica in forza del quale «ciascuno effetto, in quanto effetto è, riceve la similitudine della sua cagione quanto è più possibile

⁵⁸ «Ed è figurata in forma d'uno arco, dalla prima estremità del quale infino al mezzo si salga e dal mezzo infino all'altra estremità si discenda» (G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*).

⁵⁹ *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, Utet, 2007.

⁶⁰ «Una risposta più profonda concernerebbe tutto l'arco della sua vita, vale a dire questa stessa storia» (Lalla Romano, *Le parole tra noi leggere*); «un disagio che, per tutto l'arco della sua avventurosa vita, gli si ripresentava di tanto in tanto» (Marta Morazzoni, *La ragazza col turbante*); «Penso a questo diciassettenne e a quei bambini, alla loro differenza d'età, così piccola, nell'arco di una vita, così grande, nel giro di pista che separa infanzia e adolescenza» (Eraldo Affinati, *Campo del sangue*).

⁶¹ Infatti tutti i vocabolari citati in n. 1, tranne che il Garzanti, registrando l'espressione s. v. *arco*, ne segnalano il carattere figurato.

di ritenere», argomenta che, poiché la vita dell'uomo e di ogni altro vivente è causata dal cielo, il cui movimento sui viventi è quello di un arco, «tutte le terrene vite (e dico terrene, sì delli uomini come delli altri viventi), montando e volgendo, convengono essere quasi a imagine d'arco asimiglianti»; e «che l'*arco della vita* d'un uomo è di minore e di maggiore tesa che quello dell'altro».⁶²

Poco importa, nel merito, che l'autore del *Convivio* abbia parzialmente frainteso la dottrina di Aristotele.⁶³ Importa, invece, che il suo *arco della vita* indichi materialmente il salire dell'uomo dall'*adolescenza* (che occupa i primi venticinque anni della vita) alla prima metà della *gioventute* (dai ventisei ai trentacinque anni) e poi lo scendere dalla seconda metà della *gioventute* (dai trentasei ai quarantacinque anni) alla *senettute* (dai quarantacinque ai settanta).⁶⁴

Diversi secoli dopo, l'*arco della vita* compare, usato in senso metaforico, in opere appartenenti non solo alla nostra,⁶⁵ ma anche ad altre letterature. Sovvengono, nel merito, i

⁶² Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Gianfranco Fioravanti. Canzoni a cura di Claudio Giunta, in D. A., *Opere*. Edizione diretta da Marco Santagata. Volume secondo. *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloghe*, a cura di G. F., C. G., Diego Quaglioni, Claudia Villa, Gabriella Albanese, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2014, pp. 89-805 (le cit. a pp. 742 e 744).

⁶³ Cfr. Bruno Nardi, *Saggi di filosofia dantesca*, Firenze, La Nuova Italia, 1967², p. 114.

⁶⁴ Cfr. *Convivio*, cit., IV xxiv 1-6 (pp. 750-754).

⁶⁵ Ecco alcuni esempi. I primi quattro sono tratti dalla *BIZ*, il quinto dal *Primo Tesoro* cit.: «La vita è un arco, le estremità si assomigliano perché sono vicine» (I. U. Tarchetti, *Fosca*); «nel faticoso congiungimento dello spirito con la pietra lento ascese e declinò l'arco tuo, simile al corso di una vita florida e piena, alla via della bellezza nel tempo, della speranza in un cuor sapiente» (A. Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno*); «Rapidità, la

versi dell'ode epigrammatica *Lebenslauf* di Hölderlin,⁶⁶ o quelli del sonetto LXXVII – *Soul's Beauty* – di Dante Gabriel Rossetti (per i quali è davvero difficile escludere la suggestione dantesca),⁶⁷ o ancora quelli del Poema CXII – *Pascua de Resurrección* – di Antonio Machado, in cui l'espressione indica l'arcobaleno.⁶⁸

Invece, nelle altre lingue d'Europa l'*arco della vita* ha attecchito poco. Per rendere più o meno efficacemente l'espressione italiana, in francese dovremmo usare (*au*) *cours de la vie*,⁶⁹ in portoghese *curso da vida* e (*ao*) *longo da*

prima nata / dell'arco teso che si chiama vita!» (G. D'Annunzio, *Alcyone, Bocca di Serchio*); «Hai teso la tua vita come un arco, fino a spezzarla» (G. D'Annunzio, *La città morta*); «Erano cose lontane, passate; percorreva un arco che dalla lontanissima infanzia la portava fino alla morte» (G. Dessi, *Paese d'ombre*).

⁶⁶ «Hoch auf strebte mein Geist, aber die Liebe zog / Schön ihn nieder; das Laid beugt ihn gewaltiger; / So durchlauf ich *des Lebens / Bogen* und kehre, woher ich kam» («In alto il mio spirito tendeva, ma lo ammainò / L'amore; lo curva il dolore con più forza; / Così percorro l'*arco / Della vita* e ritorno là dove partii»: Friedrich Hölderlin, *Tutte le liriche*, a cura di Luigi Reitani, Milano, Mondadori, 2001, p. 135).

⁶⁷ «Under the *arch of Life*, where love and death, / Terror and mystery, guard her shrine, I saw / Beauty enthroned; and though her gaze struck awe, / I drew it in as simply as my breath» («Sotto l'*arco della Vita*, dove amore e morte, / terrore e mistero vegliano sul suo santuario, ho visto / la Bellezza in trono; e anche se il suo sguardo ispirava timore, / in me l'ho accolto semplicemente, come mio respiro»: *La casa della vita. Sonetti di Dante Gabriele Rossetti*, a cura di Adriano Bianchi, Bari, Bracciodieta, 1979; la traduzione in Maria Teresa Benedetti, *Dante Gabriele Rossetti*, Milano, Charta, 1998, p. 262).

⁶⁸ «Mirad: el *arco de la vida* traza / el iris sobre el campo que verdea. / Buscad vuestros amores, doncellitas, / donde brota la fuente de la piedra» («Guardate: l'*arco della vita* traccia / l'iride sulla campagna che verdeggia. Donzelle, cercate il vostro amore / dove sgorga la fonte dalla pietra»: Antonio Machado, *Tutte le poesie e prose scelte*, a cura di Giovanni Caravaggi. Traduzioni poetiche di Oreste Macrì, Milano, Mondadori, 2010, p. 194).

⁶⁹ Cfr. *Trésor de la Langue Française informatisé (TLFi)*, consultabile in rete all'indirizzo: atilf.atilf.fr, s. v. *cours*.

vida,⁷⁰ in spagnolo (*en lo*) *largo de la vida*,⁷¹ in rumeno *firul/afa vieții* ('il filo della vita') oppure, a seconda del contesto, qualcosa come (*în*) *cursul vieții*, (*în*) *decursul vieții* o (*pe*) *parcursul vieții*, che corrispondono a 'nel corso/durante il percorso della vita';⁷² in tedesco avremmo (*im*) *Lauf(e) des Lebens*, (*im*) *Lauf(e) der Zeit*,⁷³ in inglese *lifespan* o *life span*,⁷⁴ in danese *levetid*,⁷⁵ in islandese *lífstíð*,⁷⁶ in norvegese *livstid* o *levetid*⁷⁷ e in svedese (*under*) *levnadslopp* e *livslängd*,⁷⁸ in russo dovremmo dire (*v*) *tečenie žizni* e (*vo*) *vremja žizni*,⁷⁹ in bulgaro (*prez*) *celija život* e *prodlžitelnost na života*,⁸⁰ in ceco,

⁷⁰ Cfr. Giuseppe Mea, *o Dicionário Português. Dizionario Italiano-Portoghese*, Bologna/Porto, Zanichelli/Porto Editore, 2010³, s. v. *arco*.

⁷¹ Cfr. *Diccionario de la Real Academia Española*, 2001 (22 ed.), consultabile in rete all'indirizzo: <http://lema.rae.es/drae/?val=largo>, s. v. *largo*.

⁷² Cfr. Academia Română, Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan”, *Dicționarul explicativ al limbii române* (DEX), București, Editura Univers Enciclopedic (Gold), 1996², consultabile anche in rete all'indirizzo: dexonline.ro, s. vv. *curs*, *decurs*, *fir*, *parcurs*.

⁷³ Cfr. Duden. *Das Große Wörterbuch der deutschen Sprache in zehn Bänden*. Redaktionelle Bearbeitung von dr. Werner Scholze-Stubenrecht; unter Mitarbeit von dr. Brigitte Alsleben, Mannheim et al., Dudenverlag, 1999, s. v. *Lauf*.

⁷⁴ Cfr. *Oxford English Dictionary*, consultabile anche in rete all'indirizzo: www.oed.com/, s. v. *life*.

⁷⁵ Lett.: 'tempo del vivere': cfr. *Ordbog over det Danske Sprog*, s. v., consultabile in rete all'indirizzo: <http://ordnet.dk/ods/ordbog?query=levetid>.

⁷⁶ Lett.: 'tempo della vita': cfr. *Íslensk orðabók*, 4. útg., ritstjóri Mörður Árnason, Edda, Reykjavík, 2007, p. 610.

⁷⁷ Lett.: 'tempo della vita' e 'tempo del vivere': cfr. *Norsk Ordbok* - Universitetet i Oslo, consultabile in rete all'indirizzo: <http://no2014.uio.no/perl/ordbok/no2014.cgi>, s. vv. *livstid* e *levetid*.

⁷⁸ Lett.: 'nel corso della vita' e 'lunghezza della vita': cfr. *Svenska Akademiens Ordbok*, consultabile in rete all'indirizzo: g3.spraakdata.gu.se/saob/, s. vv. *levnad* e *livslängd*.

⁷⁹ Lett.: 'nel corso della vita' e 'tempo, periodo della vita': cfr. Sergej Alexandrovič Kuznecov, *Bolšoj tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, Norint, San Pietroburgo, 1998-2014, s. vv. *tečenie* e *vremja*.

⁸⁰ Lett.: 'nell'intera vita' e 'durata della vita': cfr. *Rečnik na bulgarskija ezik*, Sofija, ed. Institut za bulgarski ezik, 2009.

forse, *bêhem života* e *tok života*,⁸¹ in croato *životni put*⁸² e in sloveno *življenjski pot*.⁸³

Certo, navigando in internet è possibile imbattersi in espressioni come *arc de la vie* (fr.), *arco da vida* (port.), *arco de la vida* (sp.), *Lebensbogen* (ted.), *levnadsbåge* (sved.), *dugà žizni* (rus.) ecc.: ma sono forme occasionali, di pertinenza, almeno per il momento, della *parole* più che della *langue*, non registrate in alcun vocabolario. Normalmente, l'immagine dell'arco non interviene a rappresentare il corso della vita in lingue diverse dall'italiano, che forse deve questa particolarità al suo grande fabbro.

XII. *Dolce vita*

Rientra infine nella terza accezione la *vita* che compare nella terza e ultima voce polirematica di cui ci occuperemo diffusamente: *dolce vita*.

Come è ben noto, la diffusione di *dolce vita* (non solo in italiano ma anche in molte lingue straniere) si deve al successo dell'omonimo film di Federico Fellini, uscito nel 1960.⁸⁴ I vocabolari che la registrano spiegano l'espressione ora accentuandone ora attenuandone, fino ad azzerarla, la valenza moralmente negativa. In ordine crescente di severità, il Garzanti definisce la *dolce vita* come un 'modo

⁸¹ Lett.: 'durante la vita' e 'corso della vita': cfr. *Slovník spisovného jazyka českého*, I-VIII, Praha, Academia, 1989.

⁸² Lett.: 'percorso della vita': cfr. Vladimir Anić, *Rječnik hrvatskoga jezika*, Zagreb, Novi Liber, 1998 (3ª ediz.), s. v. *put*.

⁸³ Lett.: 'percorso della vita': cfr. Anton Bajec et al., *Slovar slovenskega knjižnega jezika*, Ljubljana, ZRC SAZU - DZS, 1998, s. v. *pot*.

⁸⁴ Cfr. Fabio Rossi, *Uno sguardo sul caos. Analisi linguistica della Dolce vita*, Firenze, Le Lettere, 2010, pp. 18-19.



7. Locandina de *La dolce vita*, regia di Federico Fellini, 1960.

di vivere agiato, rilassato e spensierato', lo Zingarelli e il Treccani come una 'vita che trascorre nell'ozio e nel divertimento' e parimenti come una 'vita di lusso, di ozio e di piaceri'. Secondo il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, la *dolce vita* è un'«esistenza frivola e lussuosa»; per il Sabatini-Coletti «l'espressione indica la spregiudicatezza e la frivola spensieratezza di uno stile di vita mondano e privo di valori morali»; infine, il *Devoto-Oli* identifica la *dolce vita* nel 'comportamento di alcune élite che mascherano con una ricerca spregiudicata di emozioni la carenza di valori morali'.

Benché anche i dizionari di altre lingue attribuiscano all'italianismo un significato non del tutto privo di sfumature negative,⁸⁵ all'estero l'espressione e il concetto di *dolce vita* hanno indicato e continuano a indicare, come ha segnalato Fabio Rossi, «una prerogativa ritenuta (stereo) tipica dell'identità italiana: il godimento di una vita pienamente appagante e salutare (in grado di conciliare passionalità e razionalità, libertà di spirito e vincoli pragmatici), distante dalle vessazioni della globalizzazione e dello stress postindustriale e solitamente in contrapposizione alla vita di altre civiltà come quella nordamericana».⁸⁶

In Italia, l'espressione di cui ci stiamo occupando circolava, proprio con l'accezione di 'esistenza frivola e lussuosa', fin dalla prima metà dell'Ottocento, come probabile calco dell'espressione francese *douceur de vivre* usata da Talleyrand a proposito dell'*ancien régime*. All'ipotesi che la scelta del titolo – non scontata, perché ne concorrevano

altri – sia stata influenzata dall'omonima pièce teatrale di Arnaldo Fraccaroli del 1914 e/o dall'omonima raccolta di "microcommedie" di Alfonso Dolce del 1955 (che tuttavia non hanno nulla da spartire con la trama e i temi del film felliniano)⁸⁷ aggiungo, per dovere di cronaca, quella che può ricavarsi dal racconto di Victor Ciuffa, secondo il quale il titolo del film riprese quello di una rubricetta mondano-cinematografica pubblicata alla fine degli anni Cinquanta nel quotidiano milanese «La Notte» (generalmente con la firma di Nino Vendetti) in cui si raccontava *La dolce vita nella capitale*.⁸⁸ Se non ho visto male, il primo numero della rubrica comparve sul quotidiano il 31 luglio 1959. Dato che a quella data le riprese del film già erano iniziate, non è facile stabilire se sia stato il titolo della rubrica a influenzare quello del film o se, al contrario, sia stato il titolo del film – provvisorio, ma probabilmente già circolante negli ambienti della mondanità romana – a influenzare quello della rubrica.

Nel ricostruire la storia che portò Fellini a scegliere l'espressione, Rossi non esclude affatto che nella mente del grande regista italiano abbia potuto risuonare un verso del *Paradiso*, in cui Dante utilizza la sequenza per designare l'afflato beneficante di Dio nei confronti delle anime dei beati: «ma tutti fanno bello il primo giro, / e differentemente han *dolce vita* / per sentir più e men l'eterno spiro» (*Par.* IV 34-36). Si può andare oltre. Da una parte, il sintagma compare, come ricorda lo stesso Rossi, oltre che in questo, anche in altri due luoghi del

⁸⁵ Cfr. Rossi, *Uno sguardo sul caos*, cit., p. 19.

⁸⁶ Fabio Rossi, *dolce vita*, in *Itabolario*, a cura di Massimo Arcangeli, Roma, Carocci, 2011, pp. 210-211; la cit. a p. 211.

⁸⁷ Cfr. Rossi, *Uno sguardo sul caos*, cit., p. 17.

⁸⁸ Cfr. Victor Ciuffa, *La dolce vita minuto per minuto*, Roma, Ciuffa, 2010, pp. 145-146.

Paradiso,⁸⁹ e c'è chi ha associato la scelta felliniana al primo di questi due luoghi, piuttosto che a quello citato sopra;⁹⁰ dall'altra, se davvero vogliamo trovare l'aurora della *dolce vita*, dobbiamo risalire ancora più indietro nel tempo: *dolce vita mia* è l'allocuzione con cui, in una lauda di Iacopone da Todi, un'anima si rivolge a Cristo nell'abbandonarsi a lui: «O *dolce vita mia*, / non me far star penosa, / tua fazzia graziosa / me don'a contemplare».⁹¹

Tutte queste associazioni sono, naturalmente, ipotetiche. Sul piano semantico, le *dolci vite* del nostro passato remoto letterario forse non hanno niente in comune con la *dolce vita* del passato prossimo cinematografico. Sul piano storico-artistico, però, ciascuna sequenza ha in comune con le altre il fatto di essere stata accolta da un grande visionario: Iacopone, Dante, Fellini.

XIII. *Qualità e speranza di vita*

La parola *vita* ricorre in diverse altre espressioni polirematiche, fra le quali vale la pena ricordare *qualità della vita e speranza di vita*.

La prima – avverte Ottavio Lurati – è una formula coniata nei primi anni settanta del Novecento «per desi-

⁸⁹ «ora conosce quanto caro costa / non seguir Cristo, per l'esperienza / di questa *dolce vita* e dell'opposta» (*Par.* XX 46-48); «Dice Isaia che ciascuna vestita / nella sua terra fia di doppia vosta: / e la sua terra è questa *dolce vita*» (*Par.* XXV 91-93; e cfr. Rossi, *Uno sguardo sul caos*, cit., p. 15 n. 6).

⁹⁰ Cfr. Patrizia Colaiacomo, *La dolce vita*, in *Scritti in onore di Mario Praz 1896-1982*, a cura di Pietro Boitani e Patrizia Rosazza Ferraris, Roma, Gangemi, 2013, pp. 17-30, in part. p. 18.

⁹¹ Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di Matteo Leonardi, Firenze, Olshki, 2010, p. 190 (86 vv. 417-420).

gnare il complesso di modi di comportamento, lavoro e situazione ecologica ritenuti essenziali per una vita che sia soddisfacente non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello del tempo libero, della cultura, della genuinità dei cibi, della salubrità dell'aria. La richiesta di *migliorare la qualità della vita* sorge attorno al 1970 nel quadro di un'ampia discussione sulle conseguenze sociali e ambientali cui è esposto l'individuo malgrado il "benessere" garantitogli dalla società dei consumi [...]. In Francia nel 1974 è ribattezzato *Ministère de la qualité de la vie* quello che era il *Ministère de l'environnement*. Specialisti e media tedeschi parlano di *Lebensqualität*.⁹² Della seconda espressione, lo stesso studioso ricorda che indica, «per gli specialisti di statistica, il numero medio di anni che, secondo le esperienze demografiche, resta da vivere a una certa fascia d'età», e ne segnala la presenza nell'italiano almeno dal 1963.⁹³

C'è poco da aggiungere a queste note. Si può solo segnalare che *speranza di vita* è presente in italiano, nell'accezione appena descritta, non almeno dal 1963, ma almeno dal 1924: ricorre più volte in uno studio statistico pubblicato da Guglielmo Tagliacarne in un fascicolo della «Rivista d'Italia» risalente a tale anno. È l'autore stesso a spiegare che la sequenza indica il «numero di anni ancora da vivere».⁹⁴

⁹² Ottavio Lurati, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti, 2001, v. *vita, vivere*.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Guglielmo Tagliacarne, *Aumento della durata della vita umana nello scorso cinquantennio e possibilità di miglioramenti ulteriori*, in «Rivista d'Italia», XXVII 1924, fasc. I pp. 113-123, in part. p. 116. Riporto di seguito gli altri contesti in cui l'espressione ricorre: «Se ripetiamo il calcolo per quel gruppo della popolazione che è già pervenuto al decimo anno di

XIV. Nei proverbi

L'associazione più nota e ricorrente fra la *speranza* e la *vita* non è, però, nell'espressione appena ricordata, ma in un proverbio che è sulla bocca e nelle orecchie di tutti: «Finché c'è vita c'è speranza».

Questo è soltanto uno degli oltre duecento, raccolti da Valter Boggione e Lorenzo Massobrio nel loro *Dizionario dei proverbi d'Italia*, in cui compare la parola *vita*. Una frequenza che non può stupire: che si parli di campagna e di animali («La saggina ha *vita* lunga», «Il letame è la *vita* dei campi», «*Vita* da pastori, *vita* di signori»), dell'amore («Chi non ha il cuor che l'ama, ha *vita* grama»), della felicità e dei piaceri («La *vita* è bella perché varia», «La *vita* è bella per chi la sa godere»), della donna e del matrimonio («Casa mia, donna mia, pane e aglio, *vita* mia», «A sposare è un'ora e a piangere per tutta la *vita*», «Chi si marita con parenti, corta *vita* e lunghi tormenti», «Le mogli si tolgono a *vita*, non a prova»), della maturità e della vecchiaia («La *vita* comincia a quarant'anni», «La *vita* dell'uomo è come la vite: fin che il palo sta su, l'uva cresce; quando il palo casca, l'uva marcisce») e naturalmente della morte

vita, otterremo la vita media o *speranza di vita* della popolazione a dieci anni» (115); «Un infante, nascendo, ha quindi dinanzi a sé una vita media differente a seconda del sesso che gli ha dato la natura. Se è un maschio, la *speranza di vita* è di circa 44 anni, se è una femmina, invece, è di quasi 45 anni» (*ibidem*); «la *speranza di vita* si concreta in un numero così vario di anni da una regione all'altra d'Italia» (117); «In Italia, la vita media, o *speranza di vita*, era (alla nascita) di 35 anni, secondo il saggio di mortalità del periodo 1876-87 [...]. Il saggio di mortalità del 1921 ci portò la *speranza di vita* a 54 anni» (119); «il coefficiente [sic] di mortalità potrebbe diminuire e la *speranza di vita* si allungherebbe» (121); «egli stabilisce che la *speranza di vita* può salire (alla nascita) a 64,75 anni» (*ibidem*).

(«La *vita* cerca la morte», «La *vita* è un lampo; dalla morte non c'è scampo», «Chi fa buona *vita* fa buona morte», «Tale in *vita*, tale in finita»), è inevitabile incontrarsi o scontrarsi con questa parola fondativa della «lingua di secondo grado»⁹⁵ dei proverbi.

XV. Nome e cognome

Il titolo del romanzo con cui Melania Mazzucco ha vinto il Premio Strega 2003 coincide col nome del suo protagonista maschile: *Vita*. Questo nome non è il prodotto della fantasia onomaturgica dell'autrice, ma il risultato di una precisa trafila antroponomica.

Veramente, gli antroponomi che suonano per suono, lettera per lettera evocano la vita sono due.

Vita, infatti, da una parte è il corrispondente femminile di *Vito*, risalente al tipo latino *Vitus -a*, diffuso in epoca tardo-imperiale soprattutto in ambito cristiano, dove veniva impiegato con allusione alla vita ultraterrena;⁹⁶ dall'altra è l'ipocoristico di nomi augurali maschili e femminili come *Bellavita* e *Bonavita*, moderatamente diffuso nell'antroponomia medievale non solo toscana.⁹⁷

⁹⁵ Valter Boggione, *Lógos, dialogo, letteratura*, in V.B., Lorenzo Massobrio, *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Torino, UTET, 2004, pp. XIX-XXXVII; la cit. a p. XXXVII. Tutti i proverbi citati sono tratti da questo repertorio.

⁹⁶ Cfr. Alda Rossebastiano - Elena Papa, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2005, 2 volumi, s. v. *Vito-Vita*.

⁹⁷ Cfr. Olof Brattö, *Nuovi studi di antroponomia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Stockolm, Almqvist & Wiksell, 1955, pp. 220-221.

Molto frequente in Sicilia, Puglia e Basilicata fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, *Vita* nome proprio femminile ha conosciuto un progressivo declino a partire dal decennio successivo.⁹⁸

La modica fortuna di *Vita* nome proprio maschile sembra circoscritta al Medioevo.

A Firenze, questo secondo *Vita* è attestato una prima volta nel *Libro di Montaperti*, l'unico documento ufficiale di fonte fiorentina relativo alla guerra combattuta nel 1260 tra i guelfi di Firenze e i ghibellini di Siena, che ne vinsero la battaglia decisiva combattuta a Montaperti il 4 settembre di quell'anno,⁹⁹ e una seconda nella *Cronaca fiorentina* di Marchionne di Coppo Stefani (1378-1385), nella quale un "messer Vita Pugliesi" è protagonista di fatti accaduti nel 1325.¹⁰⁰

Interrogando il corpus *TLIO*, ho appurato che questo nome proprio maschile ricorre anche in vari testi di carattere pratico provenienti dalla vicina Prato e risalenti al 1288 e al 1297,¹⁰¹ provenienti da Siena e risalenti al

1231-1232 e al 1235,¹⁰² provenienti da Pistoia e risalenti al decennio 1240-1250¹⁰³ e al biennio 1300-1301,¹⁰⁴ provenienti da Lucca e risalenti agli ultimi due decenni del Duecento.¹⁰⁵

Fuori di Toscana, *Vita* è presente in testi pratici provenienti da Città di Castello e risalenti al periodo 1241-1272,¹⁰⁶ provenienti da Perugia e risalenti al periodo 1322-1338,¹⁰⁷ provenienti da Ragusa (Dubrovnik) e risalenti al 1345 e al 1362.¹⁰⁸

Non sono in grado di dire se questo secondo *Vita* sia stato presente anche in altri volgari italiani medievali e se sia sopravvissuto nei secoli successivi. Che non compaia mai

¹⁰² Cfr. Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico. Trascrizioni*, Bologna, Pàtron, 1982, pp. 68, 72³ e 120.

¹⁰³ Cfr. Paola Manni, *Frammenti d'un Libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Duecento*, in «Studi Linguistici Italiani», VIII 1982, p. 67.

¹⁰⁴ Cfr. *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 1990; attestazioni nel *Libro di entrate e uscite di Mino Tesoriere del vescovo Tommaso* (1300-1301), pp. 217, 274 e 290.

¹⁰⁵ Cfr. *Il libro memoriale di Donato. Testo in volgare lucchese della fine del Duecento*, a cura di Paola Paradisi, Lucca, Pacini Fazzi, 1989, pp. 105 e 133. L'antroponimo *Vita* compare anche in un sonetto politico del lucchese Pietro dei Faitinelli composto dopo l'aprile del 1316 (cfr. *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli, 1956, p. 437).

¹⁰⁶ Cfr. Arrigo Castellani, *Frammenti d'un libro di conti castellano del Duecento*, in Idem, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 3 tomi, t. II pp. 468, 470.

¹⁰⁷ Cfr. Francesco Agostini, *Il libro di memorie della confraternita di Sant'Agostino di Perugia*, in «Studi Linguistici Italiani», VII 1967-70, pp. 99-155, in part. pp. 109, 110, 111, 113 e 118².

¹⁰⁸ Cfr. *Monumenta Ragusina. Libri Reformationum*, t. I, a cura di J. Tkalčić e P. Budmani, Zagabria, 1879, p. 201 e t. III, a cura di J. Gelčić, Zagabria, 1895, pp. 293³, 302², 337, 338 e 343, t. IV, a cura di J. Gelčić, pp. 128 e 129. Mette conto aggiungere che un esempio di *Vida* femminile («dona Vida») ricorre in un testamento veneziano del 1311: cfr. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, p. 80.

⁹⁸ Cfr. Rossebastiano-Papa, v. *Vito-Vita*, cit.

⁹⁹ Cfr. Brattò, *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*, cit., pp. 220-221.

¹⁰⁰ Cfr. *Cronaca fiorentina* di Marchionne di Coppo Stefani, a cura di Niccolò Rodolico, in *Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento, ordinata da L.A. Muratori. Nuova edizione riveduta ampliata e corretta con la direzione di Giosue Carducci e Vittorio Fiorini, tomo XXX, Città di Castello, Lapi, 1903, p. 141². Lo stesso personaggio e gli stessi fatti sono ricordati in un documento della Cancelleria fiorentina risalente al 1441: cfr. Demetrio Marzi, *La Cancelleria della Repubblica Fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910, p. 632.

¹⁰¹ Cfr. *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290*. Trascrizione, commento, note e glossario a cura di Eugenio M. Casalini, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1998, p. 215 e *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Luca Serianni, Firenze, Accademia della Crusca, 1977, p. 270.

fra i cinquanta nomi di battesimo più in uso a Firenze tra il 1450 e il 1900, è un fatto;¹⁰⁹ un secondo fatto è che non è registrato nel già citato dizionario dei *Nomi di persona in Italia* di Rossebastiano e Papa: e questa è storia d'oggi.

Oltre che un nome, *Vita* è un cognome, che può riflettere tanto il primo quanto il secondo nome proprio di cui si è detto; inoltre, è diffuso tra famiglie israelitiche come traduzione del nome e cognome ebraico *Hayyim* ('di vita, vitale'). Si tratta, evidentemente, di un cognome poligenetico e plurietimologico. Enzo Caffarelli e Carla Marcato c'informano che si colloca al centottantaseiesimo posto nella lista dei cognomi più frequenti in Italia e che individua circa 5500 portatori, concentrati soprattutto nel Sud del Paese.¹¹⁰

XVI. VITA

L'ipotesi più accreditata sull'origine della vita è che abbia avuto inizio in un ambiente acquatico, che i biologi hanno definito "brodo primordiale" o "brodo prebiotico". Tanto è forte l'associazione fra la vita e il cibo che anche gli astrofisici, per spiegare l'origine dell'universo, sono ricorsi a metafore alimentari: hanno parlato, infatti, di zuppa di particelle elementari o zuppa di quark, e dal brodo alla zuppa il passo è breve. Meno breve, invece, è il passo che da queste ipotesi dovrebbe condurci a sapere come siano

¹⁰⁹ Cfr. Francesco Sestito, *I nomi di battesimo a Firenze (1450-1900). Dai registri di Santa Maria del Fiore un contributo allo studio dell'antroponimia storica italiana*, «Quaderni Italiani di RION» 6 (2013).

¹¹⁰ Cfr. Enzo Caffarelli, Carla Marcato, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2008, 2 volumi, s. v. *Vita*.

andate effettivamente le cose sia a proposito dell'origine della vita sia a proposito dell'origine dell'universo: nel merito, gli scienziati continuano a interrogarsi. Quelli attivi presso l'Agenzia Spaziale Italiana hanno chiamato *VITA* la missione spaziale 52/53, che il 28 luglio 2017 ha portato Paolo Nespoli per la terza volta nello spazio. La parola – si legge nei comunicati stampa ufficiali – è l'acronimo di *Vitality, Innovation, Technology and Ability*; ma la sua scelta è stata determinata anche dal fatto che essa rinvia agli esperimenti biomedici sui quali la missione è incentrata, evoca la nozione filosofica di vivere in uno spazio che ci è ancora inospitale e infine è una parola italiana (e contemporaneamente latina) nota all'estero.¹¹¹

XVII. Vita da pastori e da pittori

S'interrogano anche i poeti; soprattutto quelli che, in gioventù e anche dopo, si siano occupati, oltre che di poesia, anche di astronomia, fisica e filosofia.

In versi belli e terribili quanto il volto della Natura che appare a un Islandese nel cuore perduto del mondo, il pastore errante dell'Asia di Giacomo Leopardi accomuna astri, uomini e animali in un unico percorso di vita di cui gli sfugge il senso. Si rivolge alla luna e le chiede, in un chiasmo che equipara la vita breve degli uomini a quella immortale dei pianeti:

Dimmi, o luna: a che vale
Al pastor la sua *vita*,
La vostra *vita* a voi? dimmi: ove tende

¹¹¹ Cfr. <http://www.asi.it/it/news/e-vita-sia>.

Questo vagar mio breve,
Il tuo corso immortale? (vv. 16-20)¹¹²

Poi descrive, in una sequenza asindetica che non lascia respiro, la corsa senza respiro che, per l'uomo, finisce nell'abisso spaventevole della morte:

Vecchierel bianco, infermo,
Mezzo vestito e scalzo,
Con gravissimo fascio in su le spalle,
Per montagna e per valle,
Per sassi acuti, ed alta rena, e fratte,
Al vento, alla tempesta, e quando avvampa
L'ora, e quando poi gela,
Corre via, corre, anela,
Varca torrenti e stagni,
Cade, risorge, e più e più s'affretta,
Senza posa o ristoro,
Lacero, sanguinoso; infin ch'arriva
Colà dove la via
E dove il tanto affaticar fu volto:
Abisso orrido, immenso,
Ov'ei precipitando, il tutto obblia.

E conclude:

Vergine luna, tale
È la *vita* mortale. (vv. 21-38)

Infine, il pastore parla al suo gregge, e per suo tramite a tutti gli animali, forse meno infelici degli uomini, non

¹¹² Giacomo Leopardi, *Canto notturno di un pastore errante dell'asia*, in *Canti*. Edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, a cura di Cristiano Amorosi, Franco Gavazzeni, Paola Italia, Maria Maddalena Lombardi, Federica Lucchesini, Rossano Pestarino, Sara Rosini, I. *Canti*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 2006, pp. 432-437.

perché la loro vita abbia un senso, ma perché di questa mancanza di senso non hanno contezza:

O greggia mia che posi, oh te beata,
Che la miseria tua, credo, non sai!
Quanta invidia ti porto!
Non sol perchè d'affanno
Quasi libera vai;
Ch'ogni stento, ogni danno,
Ogni estremo timor subito scordi;
Ma più perchè giammai tedio non provi. (vv. 105-112)

Forse. Perché, più probabilmente, in qualunque forma e condizione, il primo giorno di vita è, per chi nasce, portatore di morte:

O forse erra dal vero,
Mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:
Forse in qual forma, in quale
Stato che sia, dentro covile o cuna,
È funesto a chi nasce il dì natale. (vv. 139-143)

Il canto di questo pastore fu scritto fra il 1829 e il 1830.¹¹³ Quello che segue, intonato da un altro pastore («a voce spiegata, ma molto lontano», precisa la didascalia)¹¹⁴ risale a circa settant'anni dopo. Echeggia all'inizio del terzo atto della *Tosca*:

Io de' sospiri
te ne rimanno tanti
pe' quante foje
ne smoveno li venti.

¹¹³ Cfr. *ivi*, p. 424.

¹¹⁴ Questa e le due citazioni successive sono tratte da *Tosca*. Melodramma in tre atti di Vincent Sardou, Luigi Illica, Giuseppe Giacosa. Musica di Giacomo Puccini. Milano, Ricordi & c., 1899.

TEATRO COSTANZI

Domenica 14 Gennaio 1900, alle ore 8 1/2 p.
(Sera 11° d'Abbonamento)

PRIMA RAPPRESENTAZIONE
del Melodramma in 3 atti di V. Sardou, L. Illica e G. Giacosa:

TOSCA

Musica di **GIACOMO PUCCINI**
Proprietà G. RICCHI e C.

— **NOVISSIMA** —

L'Autore assisterà alla rappresentazione

PERSONAGGI.

Floria Tosca Mario Caravadossi Il Barone Scarpia, capo della Polizia Cesare Anzotelli Il Sagrestano Spoletta, agente di Polizia Selarrone, geol. rom. Un Carceriere Un Pastore Soldati, Birri, Daine, Nobili, Borghesi, Popolo, ecc. — Roma, Giugno 1800.	ERICLEA DARCEE EMILIO DE' MARCHI EUGENIO GIRALDONI Enrico Galli Ettore Borelli Enrico Giordani Giuseppe Gironi Aristide Parasassi Angiolo Rigbi
--	---

Scene e costumi di **ADOLFO KOHENSTEIN**

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra
LEOPOLDO MUGGINONE

Maestro sostituto: **TEOFILO DE ANGELIS** — Maestro dei Cori: **MARCO FOA**
Orchestra Massima Romana — Società Corale Massima.

FORNITORI: Scene, Società Geografica del Teatro alla Scala — Vestiario, T. Chiappa — Attezzi, E. Rucellai — Parrucche, G. Gaj — Calzature, F. Martorelli — Macchinismi, A. Polidori.

Prezzi.

3 Lire - INGRESSO - Lire 3
Poltrone Lire 15 — Sedie Lire 5 — Anfiteatro Lire 3
PALCHI: Ordine I L. 100 - Ordine II L. 120 - Ord. III L. 40
(tutto oltre l'ingresso)

2 Lire - GALLERIA - Lire 2
Bambini e Militari di bassa forza: Ingresso e Galleria metà prezzo.
Col biglietto di Galleria si accede al solo Lubbonico con ingresso in Via Torino, 20.

Per comodo del pubblico la vendita dei biglietti, oltre al camerino del Teatro, aperto dalle 10 ant in poi nei giorni di rappresentazione, e dalle 10 ant alle 5 la quelli di riposo, avrà pure luogo nel nuovo Bar Vascello, Via Nazionale angolo Via del Corso.

8. Locandina della prima rappresentazione di *Tosca*, libretto di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa, musica di Giacomo Puccini, Roma, Teatro Costanzi, 14 gennaio 1900.

Tu mme disprezzi,
io me ci accoro;
lampena d'oro,
me fai morir!

Il pittore Mario Caravadossi, condannato a morte, lo sente dai bastioni di Castel Sant'Angelo, mentre aspetta l'esecuzione. Poco dopo, scioglie il più celebre inno alla vita della storia del melodramma italiano:

E lucevan le stelle... e olezzava
la terra... stridea l'uscio
dell'orto... e un passo sfiorava la rena.
Entrava ella, fragrante,
mi cadea fra le braccia.
Oh! dolci baci, o languide carezze,
mentr'io fremente
le belle forme disciogliea dai veli!
Svanì per sempre il sogno mio d'amore...
L'ora è fuggita
e muoio disperato!...
E non ho amato mai tanto la *vita*!

XVII. *Senso di vita e senso della vita*

È tempo di tornare alle nostre piccole questioni lessicografiche. Ricostruita la storia più antica dei primi tre significati del termine *vita*, mi permetto di aggiungere che a me – a me, beninteso, non certo in quanto aspirante scienziato o filosofo, ma in quanto linguista, e soprattutto in quanto parlante comune – sembra che la parola, quando è riferita all'uomo, assuma spesso un senso più largo, che comprende e contemporaneamente trascende i tre presentati all'inizio: in questa quarta e più ampia accezione, la *vita* è definibile come un 'insieme di attivi-

tà, proprietà ed esperienze fisiche (come la nutrizione, la respirazione, lo sviluppo e la riproduzione), psichiche (come le emozioni, i sentimenti, il pensiero, l'articolazione del linguaggio verbale) e spirituali (come la pratica delle arti, della filosofia, della religione, dell'etica, della politica) proprie dell'essere umano sia in quanto individuo sia in quanto appartenente a una o più comunità di individui, e inoltre proprie dell'umanità nel suo complesso; e mi sembra che la parola che più di tutte si avvicini a *vita* con questo significato sia *esistenza*, senza aggettivi di sorta che intervengano a qualificarla, se non quello che, stando alla premessa che ho fatto, dobbiamo dare per sottinteso: *umana*.

In tre dei vocabolari citati in apertura (segnatamente, il *Devoto-Oli*, il *Garzanti* e lo *Zingarelli*) questo significato, che a mio avviso andrebbe posto in primo piano, non è descritto analiticamente. Non che manchi, naturalmente; ma è dato in qualche modo per acquisito, e pervade di sé, sotto traccia, alcune delle altre accezioni. Negli altri quattro dizionari si dice qualcosa che si avvicina a quel che ho provato a scrivere io; ma questo qualcosa è molto ridotto, e ha, nell'ambito della voce, una collocazione aggiuntiva, quasi periferica. Nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* e nel *Sabatini-Coletti* la descrizione del significato che ho definito cronologico è completata da un riferimento alla parola «esistenza»; nel *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* e nel *Treccani* un'accezione (che in entrambi i casi è la quinta) descrive la *vita*, rispettivamente, come 'l'insieme delle circostanze che caratterizzano l'esistenza umana, il corso delle vicende dell'uomo' e come 'il mondo umano, il complesso delle situazioni, dei rapporti, dei problemi relativi al vivere individuale, familiare e soprattutto sociale'.

Questo quarto significato della parola *vita*, che ho tentato di abbozzare, probabilmente è del tutto inadeguato, se non addirittura scorretto dal punto di vista della scienza e della filosofia. Ma è altrettanto inadeguato o scorretto dal punto di vista del senso e dell'uso linguistico comune? Quando rivolgiamo a noi stessi la più classica e più impraticabile delle domande: «Che cos'è la *vita*?», attribuiamo alla parola il primo, il secondo, il terzo significato o non, piuttosto, l'ultimo?

Alla domanda sul senso della vita, travolto dalla sua enormità, continuo a non saper rispondere. All'altra, sul senso di *vita*, oso rispondere nel modo in cui ho provato a fare, anche in forza del fatto che un dizionario italiano che suggerisca al lessicografo di muoversi in questa direzione esiste. Istruttivamente, i criteri che lo guidano sono completamente diversi da quelli che informano i vocabolari, diciamo così, normali. Il *Dizionario italiano ragionato*, infatti, «pur mantenendo l'ordine alfabetico dei lemmi, riunisce in "famiglie" guidate da una parola chiave le parole legate da una stessa etimologia e da un rapporto semantico», e «si differenzia dagli altri dizionari dell'uso in un volume anche per altri aspetti: l'aggiunta di informazioni di carattere enciclopedico, la discorsività delle definizioni, il carattere divulgativo delle voci scientifiche».¹¹⁵ La famiglia di parole in cui è inserita la voce *vita* nel *Dizionario italiano ragionato* ha come capofamiglia, opportunamente, il verbo *vivere*. Diversamente che negli altri vocabolari, qui il primo significato attribuito alla parola, che è sempre quello biologico, si arricchisce di molte altre valenze: «il

¹¹⁵ Valeria Della Valle, *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci, 2005, p. 49.

fenomeno [vita], nell'uomo, è così intrinsecamente legato alla consapevolezza della vita, ai suoi motivi e fini, al modo di renderla degna di essere vissuta, agli effetti che può avere sulle altre vite, alla socialità e alla moralità, che l'aspetto biologico diventa solo il supporto necessario alla vita, e questa assume valori che la differenziano sostanzialmente da quella degli altri viventi (Così almeno è quanto all'uomo sembra, perché di parlare della vita è dato solo all'uomo [...])». ¹¹⁶ E solo all'uomo è dato di provare a spiegare che cosa sia: che è impresa difficile, come abbiamo visto, anche quando riguarda l'ambito circoscritto di una voce lessicografica.

Indice dei nomi

Affinati Eraldo 42	Bianchi Adriano 44
Agostini Francesco 55	Bianchini Simonetta 14
Albanese Gabriella 43	Biffi Marco 7
Aleardi Aleardo 36	Boccaccio Giovanni 16, 41, 42
Alsleben Brigitte 45	Boccali Giovanni 31
Alighieri Dante 15, 16, 22, 41, 42, 43, 49, 50	Boggione Valter 52, 53
Amorosi Cristiano 58	Boitani Pietro 50
Anić Vladimir 46	Bolzoni Lina 38
Antonelli Roberto 20, 22	Bonello Matteo 17
Arcangeli Massimo 48	Brambilla Ageno Franca 32
Aristotele 43	Brattö Olof 53, 54
Árnason Mörður 45	Bruno Giordano 36
Bachis Dalila 7	Budmani, Petar 55
Bajec Anton 46	Caffarelli Enzo 56
Baglioni Daniele 7	Caravaggi Giovanni 44
Baldelli Ignazio 32	Carcale Victor 7
Baldinger Kurt 35	Carducci Giosue 41, 54
Balich Marco 38	Casalini Eugenio M. 54
Bàrberi Squarotti Giorgio 9	Castellani Arrigo 14, 24, 25, 55
Battaglia Salvatore 9	Caterina da Siena 36
Beatrice da Capraia 30	Cavalcanti Guido 15
Beltrami Pietro 13	Cialdini Francesca 7
Benedetti Maria Teresa 44	Ciaralli Antonio 7
Berisso Marco 13	Ciuffa Victor 49
Bertelli Sandro 17	Colaiacono Patrizia 50

¹¹⁶ *Dizionario italiano ragionato*, diretto da Angelo Gianni, Firenze, D'Anna-Sintesi, 1988, s. v. *vivere*.

Coletti Vittorio 9
 Contini Gianfranco 15, 16
 Cortelazzo Manlio 16
 Cortelazzo Michele A. 16

 D'Annunzio Gabriele 44
 Della Valle Valeria 7, 9, 63
 De Mauro Tullio 9, 42
 Dessì Giuseppe 44
 Devoto Giacomo 9, 12
 di Girolamo Costanzo 13
 Dolce Alfonso 49

 Faba Guido 15, 30
 Faitinelli Pietro de' 55
 Federico II di Svevia 13
 Fellini Federico 46, 47, 49, 50
 Feola Francesco 14, 24
 Fioravanti Gianfranco 43
 Fiorini Vitorio 54
 Fischer Bonifatius 35
 Fogazzaro Antonio 43
 Folchetto di Marsiglia 20
 Formentin Vittorio 7, 14, 24,
 27, 28, 33
 Fraccaroli Arnaldo 49
 Francesco d'Assisi 31, 32

 Gavazzeni Franco 58
 Gelčić Josip 55
 Ghiberti Carnino 22
 Giacomo da Lentini 19, 22
 Giacosa Giuseppe 59, 60
 Giamboni Bono 16
 Gianfreda Grazio 38
 Gianfreda Quintino 38
 Gianni Angelo 64
 Giunta Claudio 43
 Grau Engelbert 32
 Guglielmo I il Malo 17

 Guido delle Colonne 22
 Hölderlin Friedrich 44

 Iacopone da Todi 16, 36, 50
 Illica Luigi 59, 60
 Inglese Giorgio 13, 22
 Italia Paola 58

 Kuznecov Sergej Aleksandrovič
 45

 Lainati Augusta 31
 Latini Brunetto 13, 15, 16
 Leonardi Claudio 31
 Leonardi Lino 13
 Leonardi Matteo 50
 Leopardi Giacomo 57, 58
 Lombardi Maria Maddalena 58
 Lucchesini Federica 58
 Lurati Ottavio 50, 51

 Machado Antonio 44
 Machiavelli Niccolò 15
 Macri Oreste 44
 Maestro Francesco 22
 Maione da Bari 17, 19
 Manni Paola 55
 Marcato Carla 56
 Margherita di Navarra 17
 Marti Mario 55
 Marvaldi Letizia 31
 Marzi Demetrio 54
 Massobrio Lorenzo 52, 53
 Mazzucco Melania 53
 Mea Giuseppe 45
 Meneghetti Maria Luisa 17
 Mengaldo Pier Vincenzo 13, 14
 Menichetti Aldo 31
 Monaci Ernesto 14, 16

Monte Andrea 12
 Morazzoni Marta 42
 Mostacci Iacopo 22
 Muratori Ludovico Antonio 54

 Nardi Bruno 43
 Nespoli Paolo 57

 Odo delle Colonne 13
 Oli Gian Carlo 9
 Orbicciani Bonagiunta 15

 Pantaleone 38
 Paolazzi Carlo 31, 32
 Papa Elena 53, 54, 56
 Paradisi Paola 55
 Pasquini Emilio 14
 Patecchio Girardo 16
 Patota Giuseppe 9, 24
 Pedro Alfonso 22
 Pestarino Rossano 58
 Petrucci Armando 33
 Picchio Simonelli Maria 22
 Piccolomini Alessandro 15
 Pio Berardo 19
 Pirandello Luigi 36
 Prati Giovanni 36, 41
 Puccini Giacomo 59, 60

 Quagliani Diego 43

 Raschellà Fabrizio 7
 Reitani Luigi 44
 Ricci Alessio 7
 Rodolico Nicolò 54
 Romano Lalla 42
 Rosazza Ferraris Patrizia 50
 Rosini Sara 58
 Rossebastiano Alda 53, 54, 56
 Rossetti Dante Gabriel 44

 Rossi Fabio 46, 48, 49, 50

 Sabatini Francesco 9
 Santagata Marco 43
 Sardou Vincent 59
 Schiaffini Alfredo 30
 Scholze-Stubenrecht Werner 45
 Serianni Luca 7, 9, 54
 Sestito Francesco 56
 Setti Raffaella 7
 Solvi Daniele 31, 32
 Spampinato Beretta Marghe-
 rita 13
 Stammerjohann Harro 7
 Stefani Marchionne 54
 Stefano Protonotaro 22
 Stoppelli Pasquale 36
 Stussi Alfredo 13, 14, 17, 55

 Tagliacarne Guglielmo 51
 Tagliani Roberto 17
 Talleyrand-Périgord Charles-
 Maurice 48
 Tarchetti Iginio Ugo 43
 Tkalčić Ivan Krstitelj 55
 Tobler Adolf 19
 Tomasin Lorenzo 13, 14, 17
 Trifone Maurizio 9
 Tristano Caterina 7

 Uberti, Fazio degli 36

 Vendetti Nino 49
 Villa Claudia 43
 Visdomini Neri de' 22

 Weber Robert 36

 Zingarelli Nicola 9
 Zolli Paolo 16

Indice

Premessa	pag.	7
I. Nei vocabolari	»	9
II. Retrodatazioni	»	12
III. In senso biologico	»	16
IV. Tra la vita e la morte	»	19
V. In senso cronologico	»	22
VI. Questa vita, quella vita, l'altra vita	»	25
VII. Vita e cibo	»	29
VIII. Vita de fore e vita dello spirito	»	31
IX. Come modo di vivere	»	32
X. Albero della vita	»	35
XI. Arco della vita	»	40
XII. Dolce vita	»	46
XIII. Qualità e speranza di vita	»	50
XIV. Nei proverbi	»	52
XV. Nome e cognome	»	53
XVI. VITA	»	56
XVII. Vita da pastori e da pittori	»	57
XVIII. Senso di <i>vita</i> e senso della <i>vita</i>	»	61
Indice dei nomi	»	65

